

BULLETIN N°76 - Settembre 2020

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Onorevoli membri,

sono lieto di presentarvi il terzo bollettino dell'AED di quest'anno. Dopo un difficile anno di ripresa, il numero di settembre intende concentrarsi sulla prossima generazione, una generazione da cui possiamo imparare e che può imparare da noi, in modo da forgiare, insieme, un'Europa migliore e più forte per tutti. La prossima generazione e le componenti del bilancio UE ad essa dedicate, la dimensione di genere, l'occupazione e la povertà giovanile saranno i temi principali della sezione "Focus". Troverete anche quattro articoli scritti da membri dell'AED sull'Unione europea all'indomani della Brexit, sulla legge elettorale e altro ancora.

Dopo la pausa estiva, l'AED riprenderà le sue attività autunnali con una delegazione in Slovenia per saperne di più sulla sua presidenza del Consiglio dell'UE. Il suo slogan "Insieme. Resiliente. Europa.", crea grandi aspettative per una maggiore resilienza dell'Unione in settori quali la salute, l'economia, l'energia, il clima e la crisi informatica. Attendo con interesse uno scambio di opinioni sulle principali sfide politiche dell'UE.

Quest'anno la quinta edizione di Librorum avrà luogo il 20 ottobre 2021. Presenteremo *Start Up Europe*, un libro di Zofija Mazej Kukovič, in occasione di un dibattito che sarà introdotto da Brigitte Langenhagen e presieduto da Michael Hindley, entrambi membri del consiglio di amministrazione dell'AED. Il libro potrebbe interessare gli ex deputati e i deputati in servizio sensibili alle questioni affrontate dall'on. Kukovič come la salute, la scienza, l'ambiente, il genere e lo sviluppo.

A novembre presiederò una delegazione dell'AED in Moldova. Ulteriori informazioni saranno presto disponibili via e-mail e sul sito web dell'AED. Concluderemo la celebrazione di quest'anno con un evento di due giorni presso il Parlamento europeo e la Casa della storia europea, COVID-19 permettendo. Il primo giorno, 7 dicembre 2021, siete cordialmente invitati a unirvi a Mariya Gabriel (commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani), Federica Mogherini (rettrice del Collegio d'Europa) ed eminenti professori universitari per celebrare il 15° anniversario del programma "EP to Campus", seguito dalla cerimonia di chiusura degli eventi del 20° anniversario dell'AED. L'8 dicembre si concluderanno gli eventi dell'AED per il 2021 con "Insieme per il futuro dell'Europa". L'evento si concentrerà sulla strategia di transizione verde dell'Unione e sarà organizzato con il

sostegno delle principali fondazioni politiche europee e la competenza accademica dell'Istituto universitario europeo.

Inoltre, in questo numero troverete varie relazioni sulle recenti attività dell'AED. Quest'anno, ad oggi, sono stati organizzati quasi 40 eventi nell'ambito del programma EP to Campus ed è grazie alla vostra dedizione e al vostro impegno che siamo riusciti a sfruttare appieno le possibilità offerte dall'istruzione digitale per spiegare virtualmente agli studenti di tutto il mondo come funziona il Parlamento e per affrontare temi come la Brexit, il Green Deal europeo e la protezione dei consumatori. Questo numero ripercorre anche la visita virtuale dell'AED in Portogallo del 24 e 25 giugno 2021, quando una delegazione ha visitato a distanza il paese in occasione della presidenza portoghese del Consiglio dell'UE. Siamo stati lieti di ricevere un videomessaggio del presidente portoghese, Marcelo Rebelo de Sousa, e di incontrare i rappresentanti del parlamento e del governo per discutere importanti questioni politiche, economiche e sociali attuali, come la ripresa economica dalla pandemia di COVID-19, l'inclusione sociale, la migrazione, la salute e le transizioni verde e digitale. Abbiamo anche partecipato a una visita virtuale interattiva del centro di ricerca scientifica *Ciência Viva* e abbiamo incontrato i rappresentanti della Fondazione Calouste Gulbenkian, che ci hanno spiegato in che modo la fondazione contribuisce a migliorare la qualità della vita delle persone attraverso l'arte, la scienza, l'istruzione e le attività di beneficenza.

Infine, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla produzione di questo numero di settembre e al successo delle attività dell'AED.

Spero di potervi incontrare di persona nel prossimo futuro e di potervi accogliere tutti a Bruxelles in occasione degli eventi di dicembre.

Cordiali saluti,

Hans-Gert Pöttering

Presidente dell'AED

ATTUALITÀ

LA STRADA VERSO ELEZIONI VERAMENTE EUROPEE

Il Parlamento discute la riforma della legge elettorale dell'UE

Da più di quarant'anni, abbiamo la fortuna di poter tenere elezioni dirette al Parlamento europeo, ma non abbiamo ancora raggiunto il traguardo di elezioni veramente europee. Quando il vertice dell'UE decise di optare per le elezioni a suffragio diretto durante la Presidenza italiana nel 1976, vennero promesse anche procedure elettorali europee armonizzate. Un'eccezione più che una regola, la legge elettorale del 1978 permise che le prime elezioni dirette si svolgessero l'anno successivo secondo i sistemi elettorali nazionali, il che ha ripercussioni sino ad oggi. Abbiamo ancora 27 campagne elettorali nazionali, 27 liste di candidati nazionali, nonché differenti norme nazionali per inviare i rappresentanti dei cittadini dell'UE al Parlamento europeo. È un sistema che paghiamo a caro prezzo. Molto spesso, infatti, le campagne elettorali vertono su questioni nazionali controverse, aizzando i partiti dell'opposizione contro quelli al governo: non solo si parla ben poco di Europa, ma non lo si fa col cuore. Per di più, le elezioni al Parlamento europeo sono per i cittadini una questione di second'ordine, priva di serietà o importanza.

Durante la scorsa legislatura, in qualità di correlatore insieme a Danuta Hübner, ho potuto constatare che il Parlamento ha ottenuto un certo grado di successo, apportando miglioramenti e innovazioni. La nuova legge elettorale impone l'uguaglianza di genere nella composizione del Parlamento eletto, veicolando un forte messaggio che sprona i partiti politici a redigere una lista equilibrata di candidate e candidati. Tuttavia, non si è raggiunta la maggioranza per norme più precise come il metodo del codice postale. Abbiamo lavorato sui tempi ragionevoli per la pubblicazione delle liste elettorali e delle liste di candidati negli Stati membri. Tutto questo è stato fatto in parte poco prima del giorno delle elezioni. In tali condizioni, non è possibile stimolare un dibattito serio con i cittadini dell'Unione sulla miriade di temi europei. Ma abbiamo anche ottenuto elezioni al Parlamento europeo più inclusive. La nuova legge elettorale consente ai cittadini dell'UE di votare nelle ambasciate e nei consolati di tutto il mondo qualora non possano tornare in patria il giorno delle elezioni. D'ora in avanti gli Stati membri dovranno consentire il voto per corrispondenza, mentre l'Unione li incoraggia anche a prepararsi al voto elettronico, come sta già facendo l'Estonia. Analogamente, bisognerà considerare l'abbassamento dell'età di voto ai 16 anni, come ha fatto l'Austria.

La democrazia parlamentare necessita di partiti politici che rappresentino le diverse opinioni e i diversi interessi dei cittadini durante le elezioni. La nuova legge elettorale è stata concepita per rendere più visibile e rilevante il ruolo dei partiti politici europei. I loghi di questi partiti e raggruppamenti europei dovrebbero apparire sui materiali destinati alla campagna elettorale e sulle schede di voto. Inoltre, bisognerebbe rendere i cittadini più consapevoli dell'impatto

che il loro voto potrebbe avere sulla direzione politica del Parlamento eletto. Tuttavia, nessuno di questi miglioramenti serve ad affrontare il problema fondamentale: le cosiddette elezioni europee restano competizioni puramente nazionali destinate alla distribuzione dei mandati per il Parlamento europeo. Accolgo dunque con grande favore l'impegno dell'attuale Parlamento a realizzare una vera svolta verso una componente transnazionale alle prossime elezioni del 2024. L'introduzione di un collegio elettorale su scala europea e di liste europee sarebbe un elemento rivoluzionario sotto molteplici aspetti. I partiti politici europei riuscirebbero finalmente a trovare il proprio ruolo e il proprio scopo sulla scena politica. Potrebbero optare per una lista transnazionale di candidati e competere con l'intera famiglia politica dell'UE per guadagnarsi il potere nel Parlamento europeo eletto. Uno scenario simile renderebbe il dibattito politico europeo molto più stimolante e contribuirebbe ad ampliare la sfera pubblica europea. I dibattiti tra sinistra e destra sui concetti e le idee migliori favorirebbero una nuova dinamica e attirerebbero una sezione più ampia della popolazione.

Alle liste europee si accompagna l'idea degli *Spitzenkandidaten*: il capolista è il candidato principale che il gruppo politico propone per l'elezione del presidente della Commissione. I media discuterebbero i profili e i programmi degli *Spitzenkandidaten* molto più approfonditamente e ben prima del giorno delle elezioni. Ci si sta presentando l'opportunità unica di introdurre liste europee. La Brexit ha lasciato un numero considerevole di seggi vacanti. Gli stati membri non dovrebbero mai temere di dover cedere un seggio nel Parlamento europeo. Per questo bisogna mettere a punto un sistema intelligente che garantisca una rappresentanza equilibrata tra i candidati di tutti i paesi, siano essi grandi o piccoli, vecchi o nuovi. Saranno i cittadini dell'Unione e la democrazia europea a uscire vincitori dall'uropeizzazione di queste elezioni. Ai cittadini spetterebbero due voti: uno per il loro candidato nazionale e uno per la lista europea di loro scelta. I dibattiti transnazionali aiuteranno a trovare la strada migliore per realizzare il bene comune a livello dell'UE. Spero vivamente che il 2022 ci riservi una svolta, forse tra i risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Jo Leinen

S&D, Germania (1999-2019)

jo@joleinen.de

LA RISPOSTA DELL'UNIONE EUROPEA IN UN MONDO GLOBALIZZATO

Il XXI secolo vedrà affermarsi un nuovo mondo multipolare nel quale la triade composta dall'Europa, gli Stati Uniti e, in certa misura, il Giappone continuerà a rivestire un ruolo economico importante, ma nel quale entreranno in gioco altri attori di primo piano, come i paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) e vari paesi emergenti.

La crescita di queste economie, e soprattutto della Cina, che sta causando difficoltà alla concorrenza in Europa, potrebbe incoraggiare taluni paesi ad adottare una politica protezionistica in linea con quella sposata dall'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump e promossa da alcuni politici in Europa.

Nel corso dei decenni l'UE ha perseguito una politica economica di apertura, ottenendo buoni risultati. Come riconosciuto nella strategia Europa 2020 nonché in altri documenti e studi, "l'UE è diventata prospera grazie al commercio, esportando in tutto il mondo e importando tanto fattori di produzione quanto prodotti finiti".

Grazie a questa strategia l'UE ricopre un ruolo importante nel contribuire allo sviluppo di altri paesi, ad esempio mediante le esportazioni verso i paesi vicini. Tuttavia, malgrado le sfide poste da un'economia così aperta, l'UE, e in particolare la zona euro, presentano un avanzo nella bilancia dei pagamenti correnti che è di gran lunga il più elevato del mondo, nonostante alcune condizioni di concorrenza restrittive, come l'elevato costo del lavoro.

Come sottolineato in occasione di una riunione del Consiglio europeo tenutasi a maggio a Porto sotto la presidenza portoghese, l'Europa ha un ruolo significativo da svolgere nel dimostrare che è possibile essere competitivi a livello mondiale pur gestendo sfide sociali difficili, ma cruciali.

Il successo dell'UE in un'economia mondiale aperta dipende in larga misura dallo stato del suo mercato. Le recenti pubblicazioni della Commissione e la strategia Europa 2020 lo hanno chiaramente sottolineato affermando che "un mercato unico più forte, approfondito ed esteso è fondamentale per la crescita e la creazione di posti di lavoro".

La creazione e l'allargamento del mercato unico comportano un beneficio diretto per i cittadini e l'economia dell'Unione, ma apportano benefici anche agli imprenditori di altre regioni del mondo che operano nell'UE. Ad esempio, l'UE presenta vantaggi quali l'apertura delle frontiere tra gli Stati membri e l'armonizzazione dei requisiti tecnici. Inoltre, i benefici dell'euro non si limitano esclusivamente all'Europa. La zona euro rappresenterà sempre un mercato molto importante per le attività commerciali degli imprenditori di tutto il mondo.

Un blocco regionale come l'UE può inoltre svolgere un ruolo importante nel creare un ambiente favorevole all'avvio di iniziative e alla realizzazione di grandi progetti i cui costi e rischi non potrebbero essere sostenuti da un solo paese. Un esempio degno di nota è Airbus, il cui successo apporta benefici non solo all'Europa, ma anche ad altri paesi, compresi gli Stati Uniti, in quanto le imprese di trasporto statunitensi hanno la possibilità di scegliere se acquistare aeromobili Boeing o Airbus, senza essere costrette ad acquistare da una sola azienda che detiene il monopolio della produzione di grandi aerei commerciali.

Alla luce dei benefici per l'Europa e il resto del mondo, il successo dell'UE in tali sforzi porterà probabilmente altri paesi e blocchi regionali ad adottare misure analoghe. In quest'ottica, l'UE può svolgere un ruolo fondamentale nel contribuire a creare un mondo migliore e più globalizzato.

Manuel Porto

PPE-DE, Portugal (1996-1999)

ELDR (1989-1996)

mporto@fd.uc.pt

L'ALLARGAMENTO AI BALCANI OCCIDENTALI È ATTUALMENTE UNA PRIORITÀ POLITICA

La storia dell'allargamento dell'UE è la storia di decisioni politiche strategiche sul futuro e sulla stabilità di un'Europa libera e democratica.

Fin dall'inizio, l'allargamento ha cambiato la natura e l'equilibrio del progetto europeo nel perseguimento del suo obiettivo centrale, vale a dire il mantenimento della pace, della stabilità, della democrazia e della libertà, che consentono lo sviluppo della prosperità.

L'adozione dell'acquis e il soddisfacimento degli elementi relativi alla democrazia, allo Stato di diritto, ai diritti umani e alla tutela delle minoranze rimangono condizioni essenziali, ma al di là di questo la priorità è sempre stata la politica. L'allargamento ha quasi sempre comportato dei costi. Solo l'allargamento a 15 Stati membri nel 1995 ha portato a un aumento del PIL pro capite nell'UE. Negli altri casi, si è dovuto tener conto della necessità di trovare un equilibrio tra i costi dell'allargamento e i costi strategici di un non allargamento.

I calcoli relativi al potenziale allargamento dell'UE ai sei Stati dei Balcani occidentali non sono di natura diversa. Gli attori geopolitici aventi uno specifico interesse a promuovere l'instabilità alle frontiere dell'UE sono tuttora in gioco e, mentre la strada degli Stati dei Balcani occidentali continua a non essere chiara, hanno ogni interesse a esercitare tutta l'influenza possibile. La Cina di Xi Jinping, la Russia di Putin e gli Stati autocratici del Golfo hanno tutti motivi di concedere risorse potenzialmente trasformatrici in cambio di influenza e dell'erosione delle ambizioni dell'UE nella regione.

Finora gli effetti sono stati limitati. L'UE rimane la strada scelta. Tuttavia, è una strada già lunga rispetto ai precedenti processi di adesione, che è stata ostacolata dal fatto che non se ne sia compresa l'importanza, dalla distrazione dei 27 Stati membri dovuta a questioni più immediate e da conflitti nel vicinato che sembravano insolubili. Nessun altro paese, a parte la Turchia, è stato candidato per un periodo più lungo della Macedonia del Nord. Nel frattempo, il paese si è notevolmente stabilizzato, è diventato membro della NATO e ha compiuto un ulteriore sforzo cambiando il proprio nome per porre fine alla controversia con la Grecia. Va

notato che il sostegno della popolazione a favore dell'adesione all'UE continua ad essere estremamente elevato, ma ci si chiede per quanto tempo durerà la pazienza in mancanza di progressi tangibili.

Sebbene meno lungo, il percorso compiuto dall'Albania e dal Montenegro nei dodici anni dalla presentazione della domanda di adesione non ha ancora la prospettiva di concludersi, e la possibilità che ciò avvenga nel 2025 per il Montenegro e la Serbia è ufficialmente considerata "estremamente ottimistica", in particolare visto l'ostacolo del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. L'allargamento ai paesi ex sovietici dell'Europa centrale nel 2004 ha aumentato la popolazione dell'UE del 19,6 % e ha ridotto il PIL pro capite nell'UE dell'8,9 %. Nel 2007, l'adesione dei paesi dei Balcani orientali ha comportato un ulteriore incremento della popolazione del 6,5 % e un ulteriore calo del PIL pro capite del 4 %. A titolo di raffronto, tutti e sei gli Stati dei Balcani occidentali, con 17,9 milioni di persone, rappresentano solamente il 4 % della popolazione dell'UE – percentuale che equivale alla popolazione dei Paesi Bassi – e il loro PIL complessivo equivale a quello della Slovacchia. Persino un ipotetico allargamento a tutti e sei i paesi rientrerebbe nella capacità di assorbimento dell'UE, visto che le disparità economiche sarebbero comparabili a quelle tra la Spagna e il Portogallo e i dieci Stati membri alla metà degli anni '80.

I ritardi e le lacune a livello politico nei processi di adesione hanno avuto conseguenze per il funzionamento dell'UE. Gli Stati candidati possono, non irragionevolmente, guardare alle questioni relative allo Stato di diritto e alla persistenza della corruzione in alcuni Stati membri e chiedersi per quale motivo devono ancora aspettare. Un chiaro percorso verso l'adesione dei paesi dei Balcani occidentali esige che gli Stati membri gestiscano le loro considerazioni di carattere nazionale a breve termine in modo da servire gli interessi geopolitici della democrazia.

John Howarth

S&D, Royaume-Uni (2017-2019)

johnhowarth58@gmail.com

MALAWI: GRUPPI DI MADRI FORNISCONO CONSULENZA E SOSTEGNO ALLE STUDENTESSE

Nei paesi poveri le ragazze sono ampiamente private di opportunità di istruzione e con la pandemia di coronavirus tale aspetto si è acuito ulteriormente. Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) fornisce le cifre che confermano tale situazione. Nel Malawi, ad esempio, solo un quarto circa delle ragazze completa la scuola primaria; circa il 60 % abbandona precocemente per varie ragioni. Tra di esse figurano la povertà, la scarsa motivazione o pessime strutture igienico-sanitarie, ma anche gravidanze precoci e/o il

matrimonio. Inoltre circa il 20 % delle ragazze di età inferiore ai 18 anni è vittima di stupro o di altre forme di violenza sessuale.

L'UNFPA mira a far sì che in tutto il mondo le ragazze continuino a frequentare la scuola migliorandone la salute riproduttiva e materna. L'obiettivo è sostenere i gruppi di madri istituiti dall'UNFPA e dal ministero dell'Istruzione del Malawi per sostenere le studentesse. In ogni scuola un gruppo di circa dieci donne dovrebbe fornire alle studentesse consulenza e assistenza a titolo volontario. Ciò può essere in conflitto con l'atteggiamento dei genitori delle ragazze, che intendono impedire alle loro figlie di andare a scuola, soprattutto se sono già sposate e sono sostenute finanziariamente dal genero. Il matrimonio precoce delle spose bambine non è una rarità e interferisce con le opportunità di vita delle ragazze.

Il ruolo dei gruppi di madri nelle scuole è quello di sensibilizzare le ragazze in merito all'importanza di una buona istruzione per la vita futura e di aiutarle a perseverare, anche se sono in gravidanza o già sposate. Anche la consulenza sanitaria svolge un ruolo importante. Molte ragazze di famiglie povere non possono permettersi prodotti per l'igiene durante il ciclo e quindi non frequentano la scuola per alcuni giorni al mese. Con il passare degli anni i giorni di assenza provocano preoccupanti lacune cognitive e un calo della motivazione. Le madri possono porvi rimedio dando consigli su come impiegare assorbenti lavabili e riutilizzabili. In alcuni paesi le studentesse si sono già adoperate in tal senso. Alcune madri hanno sempre con sé qualche assorbente da poter distribuire alle ragazze che ne abbiano bisogno. Inoltre si occupano anche delle condizioni dei servizi igienici scolastici in modo che le ragazze possano lavarsi.

Non è ancora possibile definire il tasso di successo dei gruppi di madri dato che l'iniziativa è troppo recente. Tuttavia i dati locali evidenziano già uno sviluppo positivo. In una determinata zona il numero di allievi della scuola primaria è aumentato da quasi 11 900 nell'anno scolastico 2017/18 a quasi 14 400 nell'anno scolastico 2018/19. Con l'aiuto delle madri alcune studentesse sono riuscite a non farsi scoraggiare dalle avversità proseguendo addirittura gli studi. In quanto donne adulte istruite infine non solo sono più sane, ma anche più preparate per partorire più tardi avendo meno bambini ma più sani. Tuttavia molto resta ancora da fare: nelle 6 400 scuole primarie del Malawi sono attivi solo 350 gruppi di madri.

L'esempio del Malawi dovrebbe fare scuola nella cooperazione allo sviluppo dell'UE, in quanto migliori opportunità di istruzione per le ragazze e le donne rafforzano anche la coesione sociale e il futuro sviluppo di un paese. Tali gruppi di madri nelle scuole del Malawi dimostrano come si possano ottenere notevoli successi con mezzi modesti, anche senza enormi sforzi finanziari, ma con idee e impegno.

Karin Junker

PES, Germania (1989-2004)

karin.junker@t-online.de

SALVADOR DE MADARIAGA E IL COLLEGIO D'EUROPA

In occasione della celebrazione del 70° anniversario della dichiarazione di Robert Schumann, pronunciata il 9 giugno 1950, il comitato spagnolo della Lega europea di cooperazione economica (LECE) e il Cercle d'Economia di Barcellona hanno deciso di pubblicare "Salvador de Madariaga & el Colegio de Europa" (Barcellona, 2020) per ricordare il contributo di Salvador de Madariaga a ciò che oggi è l'Unione europea, grazie alla creazione del Collegio d'Europa. Fondato nel 1949, il Collegio è un'importante istituzione di alto livello, un punto di riferimento fondamentale nell'istruzione superiore sull'Unione europea e le sue istituzioni. I primi corsi presso il Collegio d'Europa iniziarono nel 1950.

La dittatura franchista impediva alla Spagna di aderire al progetto di integrazione europea, ma numerosi spagnoli in esilio, sotto la guida di Salvador de Madariaga, ambivano a tale integrazione. La partecipazione molto attiva di quest'ultimo al Congresso europeo dell'Aia nel 1948 portò alla fondazione del Movimento europeo. Durante tale congresso emerse la convinzione secondo la quale l'Europa che si stava delineando avesse bisogno di un'università europea. Salvador de Madariaga non solo appoggiò questa idea, ma fu l'artefice che portò a termine il progetto insieme a Winston Churchill, Paul-Henri Spaak e Alcide de Gasperi. Il Collegio d'Europa fu fondato nel 1949 allo scopo di formare un'élite di giovani dirigenti per l'Europa. Salvador de Madariaga promosse e fondò il Collegio e fu presidente del consiglio di amministrazione dalla sua fondazione fino al 1964, anno in cui pronunciò il discorso di apertura dell'anno accademico 1964-1965.

Salvador de Madariaga, personaggio illustre e riconosciuto a livello internazionale, influenzò dunque fortemente la creazione di istituzioni fondamentali per l'Unione europea, la cui sopravvivenza, a settant'anni di distanza, testimonia la lungimiranza, l'impegno e la volontà di concretizzare il progetto che ha portato alla creazione del Collegio d'Europa come lo conosciamo oggi, un'istituzione prestigiosa, che rappresenta un pilastro fondamentale, di fatto il più importante, della formazione di specialisti ed esperti dell'Unione europea.

Nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione del Collegio d'Europa, de Madariaga affermò: "Ciò che vogliamo fare in questo Collegio è convertire il maggior numero possibile di giovani europei già disposti a convertirsi". Salvador de Madariaga propose di creare di un'élite di giovani universitari che superassero le loro origini nazionali per essere veri e propri europei. Il discorso venne poi integrato da un articolo introduttivo al numero speciale della rivista "Synthèses. Revue Européenne" del novembre 1954 dedicato al Collegio d'Europa. In questa introduzione, Salvador de Madariaga affermò: "L'Europa nascente ha bisogno di istituzioni", poiché riteneva che fossero necessarie nuove istituzioni per formare lo spirito europeo nei laureati, e per questo sosteneva che "il Collegio d'Europa è l'unica istituzione di istruzione superiore veramente europea".

A settant'anni di distanza, l'istituzione creata da Salvador de Madariaga e il suo spirito europeo continuano a essere attuali e necessari come all'epoca della sua fondazione.

Carles A. Gasòliba

ELDR, Italia (1986-2004)

cgasoliba@gmail.com

I "RAGIONIERI" DELLA FONDAZIONE PER I SERVIZI SOCIALI

È un periodo difficile per tutti. La pandemia di COVID-19 ha infatti portato con sé nuove realtà, non da ultimo per il settore dei servizi sociali.

La mia formazione accademica e il lavoro svolto in seno alla commissione EMPL durante il mandato di deputata al Parlamento europeo mi hanno fatto avvicinare al mondo dei servizi sociali. Ho ricercato opportunità di lavoro in tale ambito dopo aver lasciato il Parlamento europeo nel 2014, poiché ho a cuore il settore e credo nella giustizia sociale. Oggi sono fiera di essere la direttrice per le Relazioni internazionali, gli audit, la garanzia della qualità e la ricerca sui servizi presso la Fondazione per i servizi sociali di Malta. La Fondazione ha carattere nazionale e funge da catalizzatore del cambiamento e dello sviluppo, in linea con esigenze reali ed emergenti di minori, famiglie e comunità, al fine di evitare l'esclusione sociale. Offrendo sostegno e servizi puntuali e di qualità, la Fondazione contribuisce allo sviluppo delle persone e permette loro di diventare membri della società responsabili, integrati e produttivi, che apprezzano la vita quale risorsa per realizzarsi.

In questo contributo mi concentrerò sul lavoro svolto e i risultati ottenuti dall'ufficio della Ricerca, una delle unità che fanno capo al mio dipartimento. L'équipe di ricerca si adopera per rispettare elevati standard etici e professionali, guidata da principi, politiche e procedure pertinenti ai professionisti che operano nel settore della ricerca. Siamo determinati a raggiungere la massima qualità nei nostri progetti di ricerca e a garantire un processo di collaborazione con i portatori di interesse. Nello svolgimento delle ricerche viene data voce alla dirigenza, al personale e agli utenti dei servizi della Fondazione. Produciamo ricerche accessibili e facilmente fruibili dal pubblico, che forniscono un quadro veritiero e oggettivo e riconoscono l'utile lavoro svolto. Siamo altresì aperti a osservazioni che favoriscano la crescita e il miglioramento continuo.

La ricerca rappresenta uno strumento per approfondire le conoscenze sociali al fine di sviluppare la fornitura di ulteriori servizi. L'ufficio per la Ricerca conduce studi, analizza dati e

redige diverse relazioni allo scopo di fornire aggiornamenti alla Fondazione e ai portatori di interesse sul lavoro svolto dalla Fondazione e sulle prestazioni dei rispettivi servizi nel corso dell'anno. Ci occupiamo inoltre di analizzare la letteratura e condurre studi per informare i servizi in merito a vari argomenti di interesse. Tra questi rientra il progetto di indagine europea nelle scuole su alcol e altre droghe (ESPAD), uno studio trasversale condotto ogni quattro anni.

Siamo i "ragionieri" della Fondazione. I numeri contano, ma siamo altresì consapevoli del fatto che a ogni numero corrisponde una persona, una persona vulnerabile – una donna, un uomo, un minore – e non facciamo distinzioni, ma ci occupiamo di tutti.

Nel 2019 la Fondazione ha lavorato a un totale di 18 688 casi. Di questi, il 53 % era rappresentato da donne, il 42 % da uomini e lo 0,02 % da persone di genere X. La stratificazione secondo il genere ci fornisce una panoramica degli utenti dei nostri servizi. Le statistiche non ancora pubblicate relative al 2020 mostrano che il numero di casi trattati durante il medesimo anno, come pure il numero di donne che si sono avvalse dei nostri servizi, sono rimasti stabili. Si incoraggiano ulteriori analisi approfondite relative alle esperienze vissute dalle utenti, che vadano oltre il dato numerico per continuare a individuare le loro esigenze specifiche in termini di servizi.

Da ex deputata al Parlamento europeo, nutro grande interesse per le statistiche quali strumento per migliorare il benessere della società. Colgo l'occasione per invitare i colleghi ex deputati al Parlamento europeo a sensibilizzare maggiormente gli Stati membri in merito all'importanza di esaminare approfonditamente le statistiche e studiarle al fine di migliorare l'intera società.

Claudette Abela Baldacchino

S&D, Malte (2013-2014)

claudette.abelabaldacchino@gmail.com

ATTIVITA' DEL FMA COOPERACIÓN CON EL IUE

“EUROPE IN YOUR LIVING ROOM”: CONVERSAZIONI WEB-RADIO PER STUDENTI, DOCENTI E FAMIGLIE

-“L’Unione europea è un gruppo di stati che si sono messi d’accordo per essere più alleati, per essere più uniti [...] per essere più forte insieme [...] Dopo la seconda guerra mondiale le persone volevano un mondo senza guerra [...] si sono messi d’accordo e quindi sono diventati alleati per evitare un'altra guerra. Il progetto è vincente, ha funzionato”.

-Una regione Europea... “A partire dalla mia esperienza, io vivo in Italia e i miei [sono originari] della Germania, siamo legati da questo fatto. Non siamo vicini però con la mobilità e con i viaggi ci si sente vicino e ci si assomiglia un po’ tra questi due luoghi che apparentemente sono lontani perché non hanno un confine comune. [Possiamo dire che] sono una regione europea anche se non sono confinanti”. (Studente di secondaria, intervista dal vivo, “Europe in your Living Room”, 9 giugno 2021)

Dare spazio alle nuove generazioni di europei è di grande rilevanza per favorire la convivenza culturale e trasgenerazionale fra diverse regioni d’Europa. Non è importante solo dare voce, bensì anche creare spazi reali per i giovani dove possano dar vita a dialoghi creativi fra l’Europa e gli europei. Questo proposito si può tradurre nel dialogo fra giovani e personalità che hanno sperimentato direttamente la vita delle istituzioni europee.

La percezione sull’Unione europea è molteplice e priva di confini visibili, perché i giovani vivono apertamente la loro formazione attraverso l’interazione con diversi contesti socio-culturali. Anche se forse i più significativi di essi sono soprattutto il contesto scolastico, la famiglia e gli amici, esiste uno spazio che a volte può sfuggire ed è quello delle istituzioni nazionali ed europee.

Durante il periodo della pandemia l’impossibilità di ricevere gli studenti in Villa Salviati e di coinvolgerli in presenza degli ex-MEP, ha spinto il programma educativo degli ASUE a nuove sinergie e sforzi creativi.

Incontri e dialoghi tra studenti ed ex-MEP in presenza a.s.2018/19 - interviste “Io direi che essere europeo oggi [...] si deve ancora concretizzare.” (studente, ascolta l’audio qui)

È così che in collaborazione con la rete di Engaged Academics dell’Istituto Universitario Europeo (IUE) e la web-radio indipendente dell’IUE ‘Radio Cavolo’ è stato lanciato un nuovo programma web-radio, “Europe in your Living Room”, rivolto agli studenti delle scuole secondarie e a tutti coloro che fossero interessati ai temi legati all’Europa e all’integrazione

europea. Questa nuova serie di trasmissioni offre la possibilità al team di formazione degli ASUE di continuare a interagire con studenti e insegnanti in modo alternativo, sperimentando così nuovi metodi di insegnamento e apprendimento a distanza.



Partecipazione dal vivo di uno studente di un liceo fiorentino al programma web-radio del programma educativo degli ASUE, studio di 'Radio Cavolo', Villa Salviati, 9 giugno 2021.

Ogni episodio della web-radio *"Europe in your Living Room"* contiene una breve intervista dal vivo, per ora in lingua italiana, ad un ospite che collabora con il programma educativo degli ASUE: ex-MEPs, archivisti, insegnanti e formatori. Gli studenti possono interagire e raggiungere l'ospite inviando le loro domande al canale della radio cui gli ospiti rispondono con le loro riflessioni in diretta.

Durante gli incontri gli ex-MEPs attraverso l'oralità e la narrazione, ma anche attraverso la scelta di brani musicali, trasmettono con grande generosità esperienze di vita, episodi vissuti all'interno del Parlamento Europeo, ma anche intuizioni che hanno visto emergere per portare avanti il complesso processo dell'integrazione europea.

"Come si fa a rappresentare durante le votazioni al Parlamento Europeo i suoi elettori e in generale i cittadini italiani?" (Domanda da parte di uno studente di scuola media all'On. Monica Baldi).

"Io mi stavo chiedendo quali erano i tuoi compiti al parlamento e cosa facevi?" (Domanda da uno studente di secondaria all'On. Riccardo Ventre)

Tali narrazioni rappresentano incentivi ad occuparsi di questioni europee da parte degli studenti delle scuole secondarie della zona di Firenze e oltre, e una finestra aperta sul mondo degli archivi e delle attività di ricerca.

Gli archivi storici sono un attore fondamentale nel promuovere una maggiore consapevolezza sulla storia dell'Ue riflettendo sul passato, ma anche su come modellare il nostro presente per creare il nostro futuro. Il programma educativo degli ASUE ha la ferma convinzione che la promozione del patrimonio culturale che esso custodisce, attraverso la creazione di spazi di dialogo e discussione come questo possa contribuire alla coesione e all'inclusione sociale

creando resilienza e senso di appartenenza e permettendo di migliorare la convivenza fra le generazioni.

Scopri di più su "*Europe in your Living Room*" e senti tutte le puntate del programma nella pagine della web radio.

Leslie Nancy Hernández Nova

Coordinatrice del programma educativo degli Archivi Storici dell'Unione europea
Firenze, Italia.

LeslieNancy.HernandezNova@eui.eu

PROGRAMMA EP TO CAMPUS

LA MIA "VISITA" ALL'UNIVERSITÀ NELLE MONTAGNE ROCCIOSE

Nel febbraio 2021 ho avuto il piacere di essere invitato a parlare agli studenti e al corpo docente dell'Università di Boulder, in Colorado (Stati Uniti), sul tema "Riorientare il turismo dell'UE, dopo la Brexit e la COVID-19". Boulder è una città situata ai piedi delle Montagne Rocciose, circa 60 km a nord della capitale Denver e dell'aeroporto principale dello Stato. Purtroppo, l'idea dell'aeroporto e di un volo per la "mile-high city" è stata rapidamente abbandonata, poiché a causa della pandemia in corso la conferenza, organizzata dal Centro di eccellenza dell'Unione europea del Colorado, si è dovuta tenere online.

La comunicazione con l'Università è stata ottima e, da parte mia, l'organizzazione la e preparazione sono state intense e (quasi) gratificanti come se avessi partecipato di persona! Questo dilemma ha messo in evidenza ancora una volta la difficile situazione non solo dell'industria del turismo, ma della società americana ed europea in generale nel tentare di ricostruire le nostre vite dopo la pandemia di COVID-19.

Sebbene le restrizioni ora siano state un po' allentate, a febbraio le istruzioni del governo del Regno Unito ai cittadini erano molto chiare e avevano colto di sorpresa gli inglesi per il loro rigore: "Conformemente alle restrizioni legate alla COVID-19 attualmente in vigore nel Regno Unito, dovete rimanere in casa. Non è permesso viaggiare, neppure all'estero, a meno che non si abbia un motivo legittimo per farlo. È vietato recarsi all'estero in vacanza o per altri scopi ricreativi".

Non vi è ancora alcuna garanzia del fatto che la situazione ritorni presto "alla normalità". Anche se tutte le restrizioni a livello mondiale venissero revocate domani, cosa che non succederà, saranno necessari mesi, forse anni, prima che si possa recuperare la fiducia dei consumatori, la programmazione dei voli e la mentalità turistica. Dalle loro reazioni si capiva che gli studenti del Colorado stavano appena iniziando a rendersene conto. Molti di loro sembravano attendere con ansia di viaggiare in Europa quest'estate o di lavorare nei settori legati al turismo negli Stati Uniti. L'area di Boulder è infatti un'importante stazione sciistica e questo settore è stato duramente colpito dalla pandemia, sia in America che in Europa.

Ovviamente il turismo è essenziale per l'economia europea. Nei 27 Stati membri dell'Unione, fino all'11 % del PIL generato deriva direttamente dal turismo. Negli Stati Uniti il dato corrispondente è pari al 2,6 %. Solo a Parigi il turismo rappresenta il settore di attività più importante, più grande persino di quello dei servizi o della moda, e i 38 milioni di visitatori annuali creano occupazione per circa il 12 % dei lavoratori parigini.

Al di là della Brexit – i cui "vantaggi" sembrano scomparire con il ripristino dei controlli dei passaporti, la burocrazia e i regolamenti – è difficile immaginare che le presenze di turisti inglesi a Parigi torneranno presto ai livelli pre-pandemia. Persino le corse del treno Eurostar sono state ridotte a un viaggio di andata e ritorno al giorno dalla stazione londinese di St. Pancras alla Gare du Nord.

Nel corso della conferenza si è discusso del pacchetto per il turismo e i trasporti, recentemente pubblicato dalla Commissione europea, e della sua strategia globale per la ripresa nel 2020 e oltre. Quest'ultima descrive le misure intese ad accompagnare la ripresa del settore come, ad esempio, ripristinare la libera circolazione e revocare gradualmente le restrizioni a livello delle frontiere interne dell'UE, garantire la sicurezza dei passeggeri e del personale non appena i trasporti saranno ripristinati nonché raccomandare l'emissione di buoni di viaggio come alternativa al rimborso in contanti ai consumatori e l'adozione di una serie di altre misure verdi o sensibili dal punto di vista ambientale volte ad aiutare i settori dei trasporti e del turismo a riprendersi da questa situazione senza precedenti.

La pandemia di COVID-19 ha relativamente celato l'impatto della Brexit, i cui veri effetti potrebbero essere percepiti solo tra alcuni anni. Resta ancora da vedere in che misura e quando il settore del turismo europeo sarà in grado di riprendersi. Questa conferenza, seppur virtuale, ha rappresentato un forum di discussione molto intenso e sono stato lieto di aver avuto l'opportunità di parteciparvi.

Robert Evans

PES, Regno Unito (1994-2009)

robert.evans@surveycc.gov.uk

QUALI PROSPETTIVE PER L'UNIONE EUROPEA DELLA SALUTE?

Sebbene la sanità pubblica sia un settore di competenza degli Stati membri, la crisi della COVID-19 ha indotto l'Unione europea a organizzarsi per garantire l'elevato livello di protezione della salute atteso legittimamente dai cittadini europei.

Conformemente al principio di sussidiarietà, nessuno Stato membro è propenso a trasferire la gestione del proprio sistema sanitario all'UE. L'Unione ha solo una competenza di sostegno, come previsto all'articolo 168 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Essa integra quindi attraverso la sua azione le politiche sanitarie nazionali e deve basarsi sulla cooperazione e sul coordinamento tra gli Stati membri, sebbene abbia dimostrato la sua capacità di fissare elevati standard sanitari e regolamentazioni vincolanti, come in particolare per quanto concerne il tabacco. Tuttavia l'influenza dell'UE sui programmi sanitari rimane minima; questa carenza si riflette nell'esiguità del pertinente bilancio, che nel periodo 2014-2020 è stato di soli 449 milioni di euro, mentre quello della politica agricola comune ha raggiunto i 408,3 miliardi di euro!

Gli Stati membri sono tenuti a proteggere la salute dei propri cittadini, ma non si fanno scrupoli nel sollecitare l'UE ad aiutarli in caso di minaccia.

Le crisi sanitarie hanno già fatto evolvere il diritto dell'UE, in particolare durante l'epidemia di SARS del 2003 e l'epidemia di influenza H1N1 del 2009. Nonostante il rafforzamento della sorveglianza delle minacce transfrontaliere, il potenziamento del meccanismo europeo di protezione civile o l'accordo di aggiudicazione congiunta per un accesso equo ai vaccini o ai medicinali, i mezzi non si sono dimostrati all'altezza delle ambizioni e i meccanismi sono stati inefficaci, inoltre di fronte alla pandemia di COVID-19 hanno rivelato una grave carenza in termini di flessibilità.

La crisi sanitaria, che ha colpito il continente nel suo complesso, non ha dato luogo a una risposta comune e integrata, ma piuttosto a risposte nazionali eterogenee, frammentate e non coordinate, anche se con il tempo le disposizioni si sono progressivamente armonizzate. Nell'urgenza l'Unione ha persino accettato di attenuare le proprie politiche rinazionalizzando alcune competenze.

Sopraffatta da una pandemia devastante con un pesante tributo umano, l'UE ha scelto pertanto di fare della crisi un'opportunità e una leva al fine di trasformare le norme europee per rendere l'Europa più sicura e meglio preparata. Gli obiettivi perseguiti sono chiari: rendere i sistemi sanitari più resilienti, affrontare le gravi minacce sanitarie transfrontaliere e rendere i prodotti sanitari più accessibili. Sono in programma una nuova regolamentazione, una governance più solida con agenzie più incisive e più adeguate, nonché un bilancio più

affidabile, in quanto esso raggiungerà la cifra record di 5,1 miliardi di EUR nel periodo 2021-2027!

Questa ambizione rimane una sfida e dipenderà dalla capacità dell'Unione di adottare processi decisionali più flessibili e agili, che è l'unica condizione per prevenire crisi future.

Nonostante la resistenza degli Stati membri nei confronti di una maggiore integrazione in materia di sanità pubblica, la pandemia di COVID-19 ha rivelato con forza la loro interdipendenza e la necessità di politiche più integrate per rispondere efficacemente all'esigenza di protezione dei nostri concittadini europei.

Nora BERRA

PPE-DE, France (2012-2014)

nora.berra@gmail.com

L'IMPATTO DELLA POLITICA GLOBALE ED EUROPEA SULLA POLITICA AMBIENTALE DELL'UE

Dall'inizio della mia appartenenza a FMA e dopo il mio ritorno all'università sono promotore del programma EP to Campus. Credo che tale programma sia un eccellente canale di comunicazione con i giovani. Dà a noi, ex deputati europei, l'opportunità di spiegare agli studenti le politiche pubbliche dell'UE e come potrebbero essere impegnati come cittadini europei nel loro sviluppo e nella loro attuazione. Pertanto, sono stato lieto di rispondere a un'offerta di FMA e dare una lezione sulla politica ambientale dell'UE agli studenti dell'Università di Pecs. E' stato un grande piacere lavorare con un team molto entusiasta dell'Università, guidato dalla dottoressa Melinda Szappanyos. I suoi studenti hanno già una conoscenza di base delle procedure legali e delle regole del Parlamento europeo, ma per loro è stato molto interessante capire come il Parlamento europeo lavora al di là delle procedure e delle regole ben note, e bilanciare tutti i fattori per la creazione di una politica efficiente. Il tema della conferenza era la politica ambientale dell'UE, come il Parlamento europeo ha avuto un ruolo importante nei risultati ambientali e climatici nel suo ottavo mandato, e quali sono le aspettative della proposta della Commissione VDL della prima legge sul clima dell'UE, il nuovo ottavo programma d'azione ambientale dell'UE e un Green Deal nel suo complesso. La politica ambientale è una delle più importanti politiche pubbliche dell'UE perché è incorporata nelle strategie orizzontali e ha un impatto sugli obiettivi, le azioni e la legislazione di altre politiche pubbliche. Viene anche presa in considerazione nei negoziati internazionali e nella lezione gli studenti ottengono informazioni su come l'UE contribuisce allo sviluppo degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030, sul ruolo del Parlamento

europeo nella definizione della posizione dell'UE e degli obiettivi climatici nel processo di negoziazione dell'Accordo di Parigi e su come includiamo i nostri ambiziosi obiettivi ambientali e climatici negli accordi commerciali internazionali dell'UE. Il focus della conferenza era anche sul processo decisionale nel Parlamento europeo: dalla decisione della Conferenza dei presidenti di commissione quale commissione è responsabile per il documento legislativo, la distribuzione dei punti all'interno della commissione e il processo di assegnazione del documento a un particolare gruppo politico, la nomina del relatore e dei relatori ombra e finale, l'intero processo dei negoziati, le interazioni con le diverse parti interessate, le audizioni pubbliche e le presentazioni di studi di ricerca scientifica, tutto questo prima che i deputati votino in commissione e in sessione plenaria. Durante la conferenza ho anche condiviso la mia esperienza di diversi negoziati legislativi interistituzionali con la Commissione e il Consiglio. A causa della pandemia, purtroppo la lezione si è svolta tramite la piattaforma Zoom e Facebook. Per ottenere una migliore risposta da parte degli studenti, con il supporto dell'eccellente team IT dell'Università di Pecs abbiamo introdotto una novità, un sondaggio online durante la lezione ed è stato interessante commentare la risposta degli studenti alla fine della lezione. Ma la parte migliore è stata l'interazione dal vivo e la discussione con gli studenti. Un'esperienza molto stimolante per gli impegni futuri nell'ambito del programma EP to Campus e spero che molto presto avremo l'opportunità di condividere le nostre conoscenze ed esperienze dal vivo con gli studenti e i loro professori nelle loro sedi universitarie.

Davor Skrlec

Green/EFA, Croatia (2014-2019)

davor.skrlec@gmail.com

DIBATTITO SULL'OCCUPAZIONE E I DIRITTI SOCIALI ALL'UNIVERSITÀ DELL'ILLINOIS

Nel novembre 2020 il Centro europeo dell'Università dell'Illinois, tramite l'AED, ha invitato gli ex deputati al Parlamento europeo a presentare le loro diverse esperienze nell'ambito del programma dell'università intitolato "Il Parlamento europeo e i parlamentari nella vita quotidiana". Il 31 marzo 2021 ho partecipato a un dibattito online sull'occupazione e gli affari sociali al fine di presentare l'attività svolta tra il 2014 e il 2019 in qualità di membro della commissione EMPL. Durante la preparazione dell'evento con gli organizzatori del programma, si è definito un formato per il dibattito della durata di due ore, tentando di affrontare al meglio una serie di sfide diverse e, in certa misura, contrastanti:

- i diversi interessi di un gruppo di partecipanti molto eterogeneo, che variava dagli studenti post-universitari specializzati in studi europei al pubblico generale;

- la gamma di argomenti, che ha spaziato dall'esame di casi concreti trattati dalla commissione EMPL ad aspetti della routine dei deputati al Parlamento europeo e della vita quotidiana nel loro paese di origine;
- infine, la necessità di organizzare il dibattito e di assegnare il tempo necessario a ciascuno dei vari argomenti di interesse.

Nella mia presentazione ho tentato di descrivere l'arduo compito di dare priorità alle questioni più urgenti in materia di occupazione e affari sociali nella legislazione e nelle attività dell'ottava legislatura del Parlamento europeo, alla luce del mio impegno personale in quanto relatore e relatore ombra per gli atti del Parlamento che hanno istituito la piattaforma europea per la lotta al lavoro non dichiarato nel 2016 e l'Autorità europea del lavoro nel 2019, nonché per il parere della commissione EMPL sulla ratifica del CETA nel 2017. Mi premeva principalmente tentare di trasmettere al pubblico gli sforzi necessari per dare priorità e far fronte efficacemente alle sfide sempre più complesse di un mondo del lavoro in estrema evoluzione, della povertà persistente e dell'esclusione sociale. A tal riguardo, ho inoltre tentato di creare un collegamento con le nuove politiche dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti.

Oltre ad aver esposto gli argomenti principali della mia presentazione, ho descritto il percorso e gli impegni nella vita di un deputato al Parlamento europeo di uno degli Stati membri situati più lontano da Bruxelles. Ho inoltre risposto a domande concernenti la mia vita personale e familiare e gli incarichi ricoperti in passato in Bulgaria. Temo che la diversità delle domande poste abbia impedito ai partecipanti di apprezzare pienamente la sostanza di temi quali l'occupazione e gli affari sociali nelle attività svolte dal Parlamento europeo tra il 2014 e il 2019. Forse ciò è stato in parte dovuto a un'iniziale presentazione distorta e fuorviante del mio CV, un aspetto di questo genere di eventi che sarebbe opportuno evitare.

Nel complesso, occorre senza dubbio accogliere con favore e rispondere positivamente a simili occasioni che consentono agli ex deputati al Parlamento europeo di partecipare a dibattiti sulle attività del Parlamento relative ai temi più urgenti di interesse europeo e globale.

Georgi Pirinski

S&D, Bulgaria (2014-2019)

giorgi.g.pirinski@gmail.com

UNA VIDEOCONFERENZA SU ZOOM CON GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DELL'ILLINOIS

È alquanto strano interagire con studenti di diverse parti del mondo rimanendo seduto nel proprio salotto. Da un punto di vista tecnico è possibile, ma si perdono molti aspetti, tra cui l'immediatezza, la visione d'insieme che si ha normalmente facendo lezione in aula e la spontaneità. Tutti questi elementi sono mancati durante la presentazione che ho tenuto il 29 aprile 2021 per gli studenti dell'Università dell'Illinois. Il fatto che neanche i miei "ospiti" su Zoom si trovassero a Urbana-Champaign, bensì a Vienna – tanto lontani dal campus quanto me – mi ha certamente preso alla sprovvista. Si trattava perlopiù di studenti del programma di mobilità Erasmus+ che, a causa della pandemia, non avevano potuto recarsi all'estero. Nonostante ciò, mi sono presto reso conto che entrambe le parti hanno tratto beneficio dalla conferenza – o almeno posso parlare per me.

In qualità di ex deputato al Parlamento europeo per l'arco di una legislatura ed ex giornalista, nel mio intervento ho avuto modo di presentare le intersezioni tra queste due esperienze: il mio incarico di corrispondente estero ha certamente agevolato il mio inserimento nella commissione per gli affari esteri del Parlamento, ma – come ho raccontato agli studenti – per il resto si è trattato di un'esperienza del tutto nuova. Occorre un po' di tempo per orientarsi negli edifici di Bruxelles e Strasburgo, e ancor di più per comprendere appieno la dinamica delle riunioni settimanali. Oltre alla plenaria vi sono molte altre riunioni a cui partecipare, che si tengono in sale numerate secondo criteri a dir poco enigmatici (tanto per fare un esempio, la sala PHS7C50 da dove inizio a cercarla?). Poi c'è quella che chiamavo la "vecchia guardia", ovvero i deputati che hanno passato al Parlamento la loro intera carriera e che non solo conoscono gli edifici per filo e per segno ma che, soprattutto, hanno imparato tutti i trucchi per difendere i loro interessi. A tal proposito il mio consiglio è di essere pazienti ma al contempo ostinati se non si vuole essere completamente ignorati. Secondo la mia esperienza personale, ci vogliono quasi due anni per acquisire una certa familiarità con le procedure e per iniziare a ottenere una qualche sorta di riconoscimento, che si traduce nell'assegnazione di relazioni, nella possibilità di viaggiare all'estero, ecc. Ho capito ben presto che uno dei problemi fondamentali della politica estera dell'Unione europea è la sua dipendenza dal raggiungimento dell'unanimità: finché non si è tutti d'accordo, non si decide nulla. È ora di mettere fine a questo vincolo.

Nel mondo odierno, l'UE deve necessariamente perseguire una politica estera forte, comune e assertiva se desidera rivendicare il suo ruolo nel novero delle grandi potenze. A tal riguardo ho citato l'esempio della Siria. Attraverso un intervento diplomatico dell'Unione europea in Siria nel 2011 – ben prima che l'Iran, la Turchia, la Russia, l'ISIS, l'Arabia Saudita e molti altri attori assumessero il controllo e iniziassero a bombardare il paese – sarebbe stato possibile negoziare un accordo tra le fazioni in conflitto e dunque evitare le distruzioni, gli spargimenti di sangue e la fuga di milioni di persone, sia all'interno che all'esterno del paese, che ha dato luogo alla crisi dei rifugiati e ha portato il conflitto fino alle nostre porte.

Gli studenti hanno seguito l'intervento con attenzione e hanno posto molte domande interessanti. Sono emerse chiaramente la loro preparazione minuziosa e la loro disinvoltura nell'affrontare tematiche delicate. A tal proposito, desidero ringraziare il prof. Jonathan Larson dell'Università dell'Illinois, il prof. Roman Pfefferle dell'Università di Vienna e non da ultimo gli studenti per l'eccellente preparazione e l'ottima riuscita di questa serata che mi auspico sia stata formativa.

Eugen Freund

S&D, Autriche (2014-2019)

eugenfreund@gmail.com

SOMIGLIANZE E DIFFERENZE TRA L'UE E L'ASEAN

Il 28 maggio 2021 ho avuto il piacere di tenere una lezione sul tema "Relazioni UE-ASEAN" presso l'Università di Malaya a Kuala Lumpur. Ciò è stato possibile solo attraverso Zoom a causa delle restrizioni di viaggio dovute alla COVID-19. Fortunatamente avevo già acquisito un po' di esperienza mediante lezioni analoghe tenute in Turchia, Svezia, Stati Uniti e altrove. Vorrei innanzitutto confermare che l'ospite, il pubblico e il co-docente di Kuala Lumpur erano molto ben organizzati e sembravano padroneggiare senza problemi le sfide connesse a tali eventi video a lunga distanza, considerando le notevoli differenze di orario tra Berlino e Kuala Lumpur. Sono stato fortunato in quanto con Edgar Nordmann ho avuto al mio fianco a Kuala Lumpur, mentre io ero a Berlino, in Germania, un esperto sulla Malaysia e, in quanto tale, un esperto in materia di ASEAN. Edgar è senza dubbio la persona che conosce meglio di chiunque altro in Germania questa parte del mondo. Ha rappresentato letteralmente per decenni la Malaysia in veste di console onorario nella Germania settentrionale, possiede anche una sede a Kuala Lumpur ed è sposato con una signora malese. Ecco perché si trovava a Kuala Lumpur in occasione della lezione e della discussione, di fatto era parte integrante della lezione e un partecipante attivo.

La lezione era incentrata sulle analogie e le differenze tra l'UE e l'ASEAN, delle quali ricorderò qui solo alcuni esempi come gli elementi ovvi, ossia che l'ASEAN ha un numero di Stati membri inferiore rispetto all'UE, ovvero 10 rispetto ai 27, anche se l'ASEAN ha una popolazione maggiore rispetto a quella dell'UE.

Mentre l'UE si adopera per un'ampia gamma di politiche comuni, l'ASEAN si limita più o meno a cercare di diventare un mercato comune di beni e servizi. Naturalmente abbiamo discusso di una vasta gamma di questioni economiche, la più importante delle quali è probabilmente

l'olio di palma. Sembra che l'UE stia adottando una visione ambientale piuttosto unilaterale in materia, ignorando il fatto che virtualmente milioni di cittadini dell'ASEAN vivono della produzione e dell'esportazione di tale prodotto. Di conseguenza è stata fortemente criticata la decisione dell'UE di bloccare le importazioni di olio di palma dall'ASEAN rischiando di gettare molte famiglie nella povertà. Forse sta emergendo un risvolto positivo, in quanto l'UE ha accettato di esaminare le proprie abitudini agricole che potrebbero danneggiare l'ambiente in modo analogo, come la coltivazione dell'olio di colza e di girasole.

Essendo da lungo tempo membro di Amnesty International non ho potuto fare a meno di parlare delle numerose violazioni dei diritti umani, della libertà di stampa e dei principi democratici nella maggior parte degli Stati membri dell'ASEAN, l'ultima delle quali è il colpo di Stato dell'esercito in Myanmar. Il fatto che il segretariato dell'ASEAN, con sede a Giacarta, abbia inserito questo argomento nell'ordine del giorno della loro ultima riunione poche settimane fa, è stato, a mio avviso, il primo segno che l'ASEAN è disposta a non ignorare sempre ciò che accade negli Stati membri.

Ho ribadito la mia ferma convinzione riguardo alla globalizzazione e al fatto che la diffusione della democrazia, dei diritti umani e delle economie orientate al mercato non è solo una conseguenza positiva della globalizzazione, ma che tali tre elementi sono anche legati tra loro. Contrariamente a quanto sempre affermato da Bruxelles, non si tratta di "valori europei", bensì di valori universali. In altre parti del mondo vi sono buoni esempi al riguardo. Ad esempio Giappone, Taiwan, Corea del Sud, Sud Africa, Australia e Cile dimostrano che questi valori sono globali e non solo "europei".

La partecipazione degli studenti e degli ospiti è stata a mio avviso e secondo Edgar Nordmann davvero notevole e stimolante. Sono stato molto sorpreso dal numero di donne impegnate all'interno di un pubblico probabilmente a maggioranza musulmana.

Hans-Olaf Henkel

ECR, Germany (2014-2019)

henkel@hansolafhenkel.de

VISITA SOTTO LA PRESIDENZA DELL'UE

CIÊNCIA VIVA, UN'ECCELLENTI STRATEGIA DI DIALOGO TRA SCIENZA E SOCIETÀ

Il Portogallo ha un'Agenzia Nazionale per la Cultura Scientifica e Tecnologica che promuove in tutto il paese una strategia di successo per il dialogo tra scienza e società riconosciuta a livello internazionale.

Con il nome di *Ciência Viva*, è stato creato nel 1996 su iniziativa di Mariano Gago, allora Ministro della Scienza e della Tecnologia, e oggi ha una rete di 21 Science Centres sparsi in tutto il paese, situati in edifici emblematici con un forte radicamento locale, che alimentano un movimento sociale a favore della scienza e della cultura scientifica che coinvolge centinaia di migliaia di ricercatori e cittadini, studenti e insegnanti, giovani e adulti.

Nella nostra visita virtuale in Portogallo in occasione della presidenza portoghese del Consiglio dell'UE, abbiamo avuto un interessante incontro con la sua presidente Rosalia Vargas e il direttore esecutivo Ana Noronha, che ci hanno spiegato come Ciência Viva promuove partenariati tra diversi settori della società portoghese, dalle università alle scuole elementari, dalle imprese ai laboratori di ricerca, dagli enti locali alle associazioni private e alle organizzazioni professionali, per la creazione, ad esempio, dei Club Ciência Viva nelle scuole primarie e secondarie pubbliche e private, più di 230 in tutto il paese, che coinvolgono circa 125.000 studenti, coprendo diverse aree di conoscenza; o per la creazione della rete delle Living Science Farms, spazi per la produzione agricola, che sono diffusi in tutto il paese, ognuno con un tema specifico secondo il contesto produttivo della regione, finalizzati a creare sinergie tra tradizione e innovazione che valorizzino le risorse locali in stretto contatto tra la comunità scientifica e il tessuto economico, stimolando l'imprenditorialità e promuovendo l'innovazione e il dialogo scientifico.

Abbiamo potuto fare un tour virtuale del Pavilion of Knowledge - Live Science, un museo interattivo di scienza e tecnologia che è stato aperto al pubblico nel 1999. È parte integrante della rete di centri Ciência Viva e serve come forza motrice e centro di risorse per questa rete. Questo museo si trova nell'edificio progettato dall'architetto João Luís Carrilho da Graça come Padiglione della Conoscenza delle Maree per l'Expo 98, uno degli spazi più visitati di quell'esposizione mondiale per il quale Carrilho da Graça ricevette il premio FAD 1999.

Nel quadro del Decennio Internazionale di Azione per l'Acqua - Sviluppo Sostenibile, che fa parte dell'Obiettivo 6 di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite: acqua pulita e servizi igienici per tutti entro il 2030, il padiglione della conoscenza ospita attualmente un'interessante mostra intitolata: "Acqua - una mostra senza filtro" per aumentare la consapevolezza che il diritto fondamentale all'acqua potabile potrebbe diventare una realtà con l'aiuto della scienza, della tecnologia e l'impegno di tutti noi.

Il 17 giugno, al Pavellon del Conocimiento-Ciencia Viva si è tenuta una tavola rotonda di alto livello sulla "ricerca e l'innovazione delle industrie creative guidate dai cittadini per l'Europa"

ed è stato lanciato il Manifesto di Lisbona per sottolineare la necessità di rafforzare le industrie culturali e creative dell'UE.

È stata una visita molto interessante che ha evidenziato ancora una volta l'importanza di stabilire canali efficaci di dialogo tra scienza e società. La cultura scientifica è oggi una base fondamentale per una società pienamente democratica e libera, dove la conoscenza e l'educazione sono i valori più apprezzati, e un sistema di scienza e innovazione forte richiede un ampio sostegno sociale e una cultura che favorisca le vocazioni scientifiche tra i giovani.

Teresa Riera Madurell

S&D, Spagna (2004-2014)

trierama@gmail.com

NEXT GENERATION

Gli europei della prossima generazione vivranno in un mondo a zero emissioni di carbonio? Vivranno a lungo e in buona salute? L'elaborazione delle politiche continuerà a basarsi sulle migliori conoscenze disponibili?

La risposta a queste domande risiede nella nostra capacità di promuovere la cultura scientifica e incoraggiare le generazioni future a interessarsi alla scienza.

"E se...?" è il motto da tenere presente quando si parla di nuove tendenze nel campo dell'istruzione. I bambini a sei anni imparano a usare l'alfabeto per costruire parole e frasi, e la matematica per aggiungere, dividere e moltiplicare. E se il sistema di istruzione insegnasse loro a programmare, a lavorare su progetti collaborativi o a realizzare presentazioni per un pubblico nazionale e internazionale? E se imparassero a essere buoni cittadini e a rispettare il pianeta?

L'attività principale di Ciência Viva consiste nel costruire capacità di pensiero critico e aiutare gli insegnanti a sviluppare un'istruzione orientata ai progetti e stimolata dalla curiosità. Queste competenze sono oggi più che mai necessarie.

La prossima generazione ha già iniziato la scuola ed è pronta ad affrontare tutte le sfide e le innovazioni che ci attendono. I tempi stanno cambiando e il sistema di istruzione deve adeguarsi.

Noi di Ciência Viva riteniamo che ciò possa essere realizzato solo attraverso partenariati multilivello con la comunità scientifica, le scuole e i responsabili politici, in particolare gli enti locali. In 25 anni di attività i nostri programmi si sono basati su partenariati di questo tipo, che sono stati possibili grazie al sostegno del ministero della Scienza, della tecnologia e

dell'istruzione superiore per garantire la collaborazione con gli scienziati. Il sostegno politico del ministero dell'Istruzione è stato altresì essenziale per sviluppare programmi nelle scuole. I partenariati consentono di responsabilizzare gli attori locali, il che garantisce la sostenibilità dei programmi e delle iniziative. Attraverso una rete nazionale di 21 centri scientifici realizziamo attività volte a promuovere l'interesse dei cittadini per la scienza e a favorire l'interazione con la comunità scientifica. In alcuni di questi centri scientifici è stata creata una rete di 11 scuole-museo, le scuole Ciência Viva, dove gli alunni della scuola primaria seguono un percorso di apprendimento guidato dagli insegnanti in sale d'esposizione e laboratori nonché attraverso visite sul campo. Il programma combina l'istruzione formale con l'apprendimento attivo al di fuori della classe, in cui i bambini collegano temi del programma di studio a esperienze, emozioni e pratiche reali. Gli studenti della scuola Ciência Viva partecipano inoltre a un incontro settimanale con uno scienziato, attraverso il quale scoprono l'importanza di questo lavoro e sono incoraggiati a considerare la ricerca come una possibile carriera futura.

Una rete di 237 club scientifici nelle scuole permette altresì ai giovani di tutto il paese di sviluppare progetti scientifici propri, con il sostegno di istituti di istruzione superiore, laboratori di ricerca, centri scientifici e musei. In estate, le opportunità di stage presso laboratori di ricerca permettono agli studenti delle scuole secondarie di sperimentare la scienza reale, lavorando fianco a fianco con gli scienziati.

I centri scientifici costituiscono il fulcro di queste azioni. Le loro esposizioni costituiscono interessanti opportunità per avvicinare i cittadini alla scienza, promuovendo il dialogo sulla sua applicazione in settori importanti per la società, dalla salute all'ambiente, dall'approvvigionamento alimentare ai cambiamenti climatici. Sono inoltre piattaforme di innovazione in quanto promuovono i contatti tra le diverse parti interessate in contesti informali. Crediamo che queste reti contribuiranno a formare la prossima generazione di europei nella prospettiva di un futuro sostenibile ed equo.

Ciência Viva è l'agenzia portoghese per la cultura scientifica e tecnologica. È stata creata 25 anni fa dal ministro della Scienza e della tecnologia, José Mariano Gago, come associazione scientifica senza scopo di lucro e conta tra i suoi membri alcuni dei più importanti istituti di ricerca portoghesi.

Rosalia Vargas

Presidente de Ciência Viva

Ana Noronha

Executivo Director

anoronha@ienciaviva.pt

LA VISITA VIRTUALE IN PORTOGALLO

La visita virtuale della nostra Associazione in Portogallo è stata un'ottima opportunità per conoscere il programma della presidenza portoghese attraverso i responsabili dello stesso.

Gli aspetti principali del programma sono stati illustrati dall'introduzione del Presidente della Repubblica Marcelo Rebelo de Sousa e dagli interventi della sig.ra Zacarias e dei sig.ri Filipe, Capoulas, Vieira da Silva e Valente.

Tra i vari temi, alla luce della mia esperienza universitaria, desidero concentrarmi sul nuovo programma Erasmus+ 2021-2027.

A mio avviso, il programma Erasmus avviato nel 1987 rappresenta una delle attività dell'Unione che hanno riscosso maggior successo relativamente alla mobilità dei cittadini e alla coesione dei paesi, non mediante flussi di denaro bensì attraverso la conoscenza del sistema di istruzione, della cultura e della lingua di paesi esteri e la convivenza tra studenti di diversa provenienza.

Gli accordi tra le università hanno portato inoltre alla mobilità dei professori e del personale dirigenziale non docente per coprire tutti gli aspetti del programma, e l'inglese è stato consolidato come lingua veicolare per i corsi offerti e per la comunicazione tra studenti provenienti da paesi molto diversi e anche per comunicare con gli studenti nazionali.

Il nuovo Erasmus+ 2021-2027 rappresenterà un significativo progresso del programma, non solo grazie al bilancio, che verrà quasi raddoppiato, ma anche in virtù dell'ampliamento degli obiettivi, incentrati sull'inclusività, la sostenibilità e lo sviluppo dell'innovazione digitale.

Per quanto concerne l'inclusività, è importante che un maggior numero di giovani provenienti da contesti sociali e culturali diversi possa accedere a Erasmus+, sia rendendo più accessibili le informazioni, anche sulle modalità di adesione al programma, sia aumentando il numero di borse di studio, affinché il reddito familiare non rappresenti più un ostacolo. L'inclusione di studenti iscritti alla scuola secondaria e a una formazione professionale, così come lo scambio di buone prassi, contribuisce all'ampliamento della rete di conoscenze, al fine di integrare un maggior numero di giovani nel programma Erasmus.

Anche la sostenibilità rappresenta un aspetto fondamentale del programma in quanto formazione specifica, sebbene, a mio avviso, la sostituzione del trasporto aereo con i viaggi in treno o in autobus non risulterà sempre possibile per le tratte particolarmente lunghe.

L'innovazione digitale è cruciale, come evidenziato dall'attuale crisi della COVID-19. La maggior parte dei corsi si è svolta online, così come i seminari e il tutoraggio. È però necessario anche progredire per quanto riguarda la gestione online, onde evitare l'eccessiva burocrazia cartacea, che continua ad essere presente.

Altre questioni da affrontare sarebbero la valutazione dell'estensione dell'assicurazione sanitaria onde includere una copertura più ampia, per esempio per il furto di cellulari, computer o biciclette, e l'analisi delle modalità di coordinamento dei requisiti di ogni paese in ambito sanitario, per esempio proponendo che tale gruppo sia considerato prioritario per le vaccinazioni, nonostante la giovane età.

Possiamo essere fieri del fatto che, dopo il forte calo registrato lo scorso anno nel numero di richieste, quest'anno siano stati nuovamente raggiunti i livelli pre-pandemia, il che dimostra che i giovani europei intendono, nonostante tutto, continuare ad essere cittadini europei nella loro vita quotidiana.

Teresa Domingo Segara

Espagne (NA 1993-1994) &

GUE (1989-1993)

teresado3@hotmail.com

DOPOTUTTO, CHE COSA VOGLIAMO PER L'EUROPA?

A un anno e mezzo dall'inizio della pandemia di COVID-19, "qui a casa nostra" in Europa, si inizia finalmente a discutere di ciò che vogliamo per il nostro futuro. Negli ultimi anni il discorso politico è rimasto perlopiù incentrato sulla politica nazionale. Aver ritardato il dibattito sull'Europa è stato un errore e non ha certo contribuito a promuovere la partecipazione dei cittadini. Ciononostante, è da poco stata lanciata la Conferenza sul futuro dell'Europa, un'iniziativa che ammiro molto e la cui unica pecca è il ritardo con la quale è stata avviata.

Sono presidente del Consiglio nazionale dei giovani e alle ultime elezioni del Parlamento europeo il tasso di astensione ha superato il 70 %. Non credo che ciò significhi che i portoghesi e gli europei non si identificano più con l'Europa. Una cosa diventa superata solo quando stiamo bene senza di essa, e di certo non ce la passeremmo un granché senza l'Unione europea (UE).

L'UE cofinanzia al 70 % le borse di studio per l'insegnamento superiore erogate nel settore dell'azione sociale. Solo nel corso di quest'anno accademico, in Portogallo, ne hanno già beneficiato oltre 70 000 studenti. Sempre quest'anno, sono oltre 7 000 i giovani che hanno avuto o che stanno avendo l'opportunità di studiare per un semestre in un altro Stato membro nel quadro del programma di mobilità Erasmus+. Se è stato possibile registrare una riduzione della disoccupazione giovanile, ciò si deve soprattutto ai fondi comunitari, che hanno consentito di sostenere misure attive a favore dell'occupazione.

È inconfutabile che l'UE esercita una forte influenza sul nostro futuro e, per questo stesso motivo, abbiamo il dovere di partecipare attivamente alla costruzione di un'Europa che rispecchi i nostri ideali e le nostre aspettative. E questa è senz'altro l'occasione giusta. Un'occasione alla quale ciascuno di noi può e deve contribuire apportando le proprie idee, visioni e opinioni.

L'UE è un'organizzazione *sui generis*, unica e differente da tutte le altre. È un sistema politico in costante evoluzione e ogni elezione al Parlamento europeo deve rappresentare una nuova opportunità per consolidare questo processo.

Vi sono cambiamenti e sfide costanti, tanto interni, quanto esterni. Vent'anni fa, nella transizione verso il nuovo millennio, l'UE ha stabilito l'obiettivo di diventare un'economia basata sulle conoscenze, più competitiva e dinamica, incentrata sulla promozione dei settori a basse emissioni di carbonio, sugli investimenti a favore della ricerca e dello sviluppo, sulla crescita dell'economia digitale e sulla modernizzazione dell'istruzione e della formazione.

Molti di questi obiettivi sono stati rinnovati nell'ambito della strategia "Europa 2020", per poi essere convogliati in una nuova strategia per un nuovo decennio. L'Europa ha subito una battuta d'arresto e lo stesso ha fatto il Portogallo.

Investire il 3 % del PIL in innovazione e sviluppo è un obiettivo di ormai vent'anni fa! La media europea attuale è del 2,07 %, mentre in Portogallo siamo fermi all'1,33 %. Se non prenderà più seriamente questo obiettivo, l'economia europea non sarà in grado di competere con gli Stati Uniti e con il Giappone, e nemmeno con le emergenti Cina e India.

È necessario che l'UE definisca una vera strategia, di concerto con i cittadini, in modo che questi ultimi si impegnino e siano solidali con il progetto europeo. Serve una strategia intersettoriale, che non si limiti a un'attuazione predatoria dei fondi, in ogni settore che beneficia di sostegno. Nel corso di quest'anno l'Europa dovrà reinventarsi. Iniziamo ora a discutere dell'Europa, così da poter gettare le basi per la definizione e la realizzazione del miglior modello di società che il mondo abbia mai visto.

João Pedro Videira

Presidente del Consiglio nazionale dei giovani del Portogallo

joao.videira@cnj.pt

FOCUS

GENERE E NEXTGENERATION EU

Il fondo NextGenerationEU (NGEU), istituito dal Consiglio europeo nel luglio 2020 per sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia COVID-19, mira ad arginarne i danni, rilanciando l'economia attraverso investimenti nell'economia verde e nel digitale, con un pacchetto di misure e stimoli economici.

È importante ricordare che non è soltanto un piano per la ripresa, ma un'occasione unica per uscire più forti dalla pandemia, trasformare le nostre economie e società, creare opportunità e posti di lavoro e rendere l'Europa più resiliente ed equa.

I fondi sono divisi tra i Paesi membri in base all'impatto che il COVID-19 ha avuto sull'economia nazionale e sono condizionati dalla presentazione di un Piano Nazionale in cui

si delineano le riforme e gli investimenti fino al 2026 per dare vita a una riforma strutturale del Paese.

In questa prima fase è stato approvato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per 12 Stati membri: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Portogallo, Slovacchia e Spagna.

I singoli piani nazionali hanno rispettato dei criteri predefiniti, concentrando progetti di investimento e spesa su alcune aree di intervento definiti "pilastri", tra cui risultano: la transizione verde, la trasformazione digitale, una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la coesione sociale e territoriale.

Poiché la crisi del coronavirus ha ulteriormente evidenziato le discriminazioni, NextGenerationEU si è posta l'obiettivo di creare "Un futuro più uguale" sostenendo la parità di genere in tutti i luoghi, promuovendo l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, intesa come pari opportunità economiche e sociali per tutti.

Anche la Presidenza italiana del G20 - il forum internazionale che riunisce le principali economie mondiali - ha evidenziato che l'umanità sta affrontando immense sfide globali, con impatti diretti sulla vita e il benessere della popolazione mondiale. E il G20, consapevole del proprio ruolo, è fermamente impegnato nella ricerca di risposte coordinate, eque ed efficaci, capaci di porre le basi per un futuro migliore e sostenibile.

La pandemia ha causato danni profondi, incidendo negativamente sui sistemi sanitari, sugli indici di povertà, sull'andamento dell'economia globale, sui cambiamenti climatici e aumentando le disuguaglianze. Diventa fondamentale lavorare su soluzioni comuni, per ricostruire meglio e assicurare una crescita più verde e resiliente.

In un mondo sempre più interconnesso, il multilateralismo rappresenta la chiave di volta per affrontare le sfide che si presentano come la parità di genere che per la prima volta è centrale nel G20, con proposte concrete sul lavoro, supporto ai servizi, incentivi per le aziende per la crescita delle carriere femminili. Il G20 Women, riunitosi a Roma dal 13 al 15 luglio, ha affrontato temi indispensabili quali: il contrasto alla violenza sulle donne, la tutela delle bambine, la disoccupazione femminile e il divario retributivo di genere.

Più che di uguaglianza dobbiamo parlare di "equità" per costruire una società giusta ed equa, dotata di servizi sociali e infrastrutture adeguate e proporzionate per tutte le esigenze. Molto c'è ancora da fare sul piano culturale e formativo, specie considerando il fenomeno dei femminicidi e della violenza contro le donne che, purtroppo, è aumentata in modo esponenziale durante questa pandemia. Perciò è necessario investire sia risorse economiche che umane per poter affrontare equamente e con l'apporto di tutti, specialmente dei giovani, le sfide individuate nel NextGenerationEU.

NGEU evoca un piano proiettato sulle nuove generazioni della EU e può essere veramente un investimento sul futuro dei giovani se diamo loro la voce.

Monica Baldi

PPE-ED (1994-1999)

baldi@monicabaldi.eu

REIMAGINARE L'EUROPA: COINVOLGERE LE GIOVANI GENERAZIONI È VITALE PER IL FUTURO

La pandemia COVID-19 ha messo a nudo i fallimenti, le fratture e le crepe della nostra società e ha colpito in modo particolarmente duro le giovani generazioni. I giovani più di altri hanno subito le conseguenze della crisi economica causata dai blocchi decisi nella maggior parte dei paesi per contenere la pandemia. Un recente rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro mostra che i lavoratori tra i 15 e i 24 anni hanno subito globalmente un declino dell'occupazione 2,5 volte peggiore di quello degli anziani. Le scuole hanno rinunciato all'istruzione in classe rifugiandosi in piattaforme digitali utilizzate con metodi di insegnamento non sempre appropriati. Le opportunità di networking con le aziende che gli studenti universitari erano soliti coltivare si sono interrotte. L'accesso al lavoro è diventato più difficile. Questo ha accelerato una tendenza a medio termine: secondo l'OCSE, l'accesso dei giovani a lavori di qualità con livelli medi di preparazione è stato inferiore al numero di persone che hanno lasciato quei lavori negli ultimi due decenni (OCSE). E non solo per ragioni demografiche.

La polarizzazione delle risorse economiche è un problema di fondo che penalizza particolarmente i giovani. Diverse analisi sulla distribuzione della ricchezza indicano una concentrazione di risorse nel percentile superiore. Al 2016, più della metà della ricchezza mondiale è nelle mani dell'uno per cento più ricco della popolazione mondiale (Oxfam). E maggiore è la disuguaglianza, minore è la mobilità sociale (The Spirit Level). In molti casi, questo è accompagnato da una relativa diminuzione dello spazio di lavoro per la classe media, mentre la crescita dell'occupazione è polarizzata tra il basso e l'alto (OECD). Per i giovani, questi fenomeni si traducono in una maggiore difficoltà di accesso alle opportunità di crescita professionale: certo, le porte sono sempre aperte per l'accesso ai lavori precari della gig economy, ma sono relativamente chiuse per l'accesso ai lavori di qualità (David Blanchflower). Questa mancanza di speranza verso il futuro si sta traducendo in indignazione e movimento verso prospettive politiche alternative, sottolineando una crescente frattura nella società tra il vecchio modo di pensare e il nuovo (Manuel Castells - Networks of Outrage and Hope).

Tuttavia, abbiamo bisogno delle idee delle giovani generazioni per adattarci. Abbiamo bisogno dell'input dei nativi digitali per capire meglio come pensare in modo diverso alle sfide che queste tecnologie stanno creando. Abbiamo bisogno della loro creatività e del loro sogno di cambiamento. Come disse una volta Keynes: "La difficoltà non sta tanto nello sviluppare nuove idee quanto nel fuggire da quelle vecchie".

Nella società della rete, basata sui media digitali e sull'economia finanziaria, le risorse si polarizzano quasi organicamente, in assenza di adeguati correttivi e incentivi per le alternative. L'Europa ha avviato da tempo una revisione delle norme che regolano dati, intelligenza artificiale e servizi digitali, in nome di una concezione attenta ai diritti umani. Ha

pensato di orientare l'innovazione verso la transizione ecologica e la sostenibilità, senza dimenticare i temi principali dell'inclusione sociale. Ma non ha concentrato le sue politiche a favore dei giovani. Il compito di reimmaginare l'Europa è anche quello di aprire le porte ai giovani, siano essi di talento eccezionale o esseri umani comuni. Il merito dei primi non deve annullare l'importanza degli obiettivi di qualità della vita per tutti. Il terreno comune è facile da trovare: i giovani riconoscono meglio di tutti l'importanza della transizione ecologica e si impegnano attivamente per cambiare il corso della storia in una direzione ecologica. Se l'Europa vuole avere un futuro, deve riconoscere che questo futuro sarà scritto da coloro che sono giovani oggi.

È possibile farlo senza coinvolgerli e ascoltarli? Re-Imagine Europa ha progettato un percorso di ricerca e azione per coinvolgere le giovani generazioni nella produzione di idee e progetti, una piattaforma di coinvolgimento emotivo e razionale nella co-progettazione di opportunità per la qualità della loro vita e l'espressione delle loro idee. Le narrazioni che oggi sembrano travolgere i giovani nelle loro paure, disimpegno e incertezza possono essere trasformate. E il sistema di piattaforme in cui i giovani oggi vivono la loro socialità può essere arricchito di alternative, per valorizzare una diversità che non sia divisiva.

Erika Widegren

Capo esecutivo di Re-Imagine Europa (RIE).

erika.widegren@reimagine-europa.eu

Luca De Biase

Direttore Ricerca e Media di Re-Imagine Europa (RIE).

luca.debiase@reimagine-europa.eu

**CON LA COVID-19 UN'ALTRA GENERAZIONE DI GIOVANI POTREBBE ESSERE LASCIATA
INDIETRO**

Dopo l'ultima crisi finanziaria, i giovani europei hanno sofferto molto più di chiunque altro: hanno risentito di un tasso di disoccupazione elevato e persistente e hanno visto sfumare le proprie opportunità. In alcuni paesi come l'Italia o la Spagna, la disoccupazione giovanile perdurava anche prima della pandemia, a livelli superiori a quelli precedenti la crisi finanziaria mondiale. Per ammortizzare un'ulteriore impennata della disoccupazione dovuta alla COVID-19 potrebbe volerci un altro decennio. Eppure, prevenire la disoccupazione giovanile non sembra figurare tra le priorità assolute dell'agenda per la ripresa: è adesso che i leader

europei dovrebbero intraprendere azioni coraggiose per scongiurare una generazione perduta.

Nell'Unione europea, più di un milione di persone tra i 15 e i 24 anni hanno perso il lavoro da marzo 2020 a causa della pandemia. La disoccupazione giovanile è aumentata dal 15 % al 17 % tra marzo 2020 e marzo 2021, mentre il tasso di disoccupazione tra le persone di età superiore ai 25 anni era di circa 2,5 volte inferiore e ha subito un leggero incremento di meno dell'1 %. Inoltre, la pandemia ha colpito ancora più duramente alcuni paesi dell'UE, come la Spagna o la Lituania: la disoccupazione giovanile in Spagna è aumentata, passando dal 32,5 % nel 2019 al 38 % nel 2020, mentre nello stesso periodo in Lituania il tasso è aumentato dal 12 % al 20 %.

Tuttavia, il tasso di disoccupazione non offre un quadro completo. Ci sono giovani, infatti, che non soddisfano i requisiti per poter richiedere le indennità di disoccupazione, non avendo di solito sufficiente esperienza lavorativa. Se si considera il tasso di occupazione, è evidente che il calo è ancora più accentuato tra i giovani. Il motivo potrebbe essere che i giovani lavorano nei settori che sono stati colpiti più duramente, come il comparto ricettivo e la ristorazione. Tuttavia, sembra che un'altra ragione possa essere l'insufficiente protezione sociale dei giovani lavoratori. In Polonia, dove il mercato del lavoro ha perso più giovani che altrove, una porzione considerevole di questi ultimi (circa 150.000) non ha mai richiesto indennità di disoccupazione. Il requisito per fare domanda è avere un anno di esperienza lavorativa, il che non è affatto facile per i giovani lavoratori.

Un periodo di disoccupazione prolungato (più di sei mesi) ha un impatto negativo sui guadagni futuri, sullo sviluppo professionale e sulla salute mentale. Inoltre, dopo l'ultima crisi finanziaria, gli indicatori relativi ad occupazione, istruzione e formazione dei giovani non sono aumentati per i paesi in cui il tasso di disoccupazione era elevato, dimostrando che le ricerche di lavoro infruttuose portano a un minore ottimismo per il futuro.

L'Europa non può permettersi di dimenticare di nuovo i suoi giovani. Le istituzioni europee e i responsabili politici nazionali devono agire con coraggio per evitare un'altra generazione perduta. In primo luogo, è prioritario avere una sana politica macroeconomica europea. La lunga durata dell'ultima recessione ha intaccato la ripresa dell'occupazione giovanile nell'UE. Il prematuro irrigidimento della politica fiscale e monetaria ha ostacolato la ripresa economica. In risposta alla COVID-19, i responsabili politici europei non hanno ripetuto lo stesso errore e hanno fornito la giusta risposta fiscale e monetaria. Ciò nonostante, i paesi avranno bisogno di prolungare le misure di sostegno nel 2022 e nel 2023.

In secondo luogo, i politici devono creare programmi mirati al fine di sostenere l'assunzione e il mantenimento in servizio dei giovani lavoratori. La Commissione europea ha cercato di affrontare la questione con il pacchetto di sostegno all'occupazione giovanile, che include uno strumento usato con successo in passato, il programma Garanzia per i giovani, e ha esteso "Un ponte verso il lavoro", la proposta sull'istruzione e formazione professionale e gli apprendistati. Ma questo potrebbe non essere abbastanza. I responsabili politici nazionali

devono indirizzare le dotazioni di bilancio a sostegno dell'occupazione giovanile e della creazione di opportunità.

Dopo la crisi finanziaria mondiale, i finanziamenti per l'istruzione, gli investimenti e la spesa per le famiglie sono stati ridotti in molte parti d'Europa a scapito dei giovani. Questa volta deve essere diverso. L'apprendimento a distanza ha fatto sì che molti bambini, soprattutto quelli provenienti da famiglie a basso reddito, non potessero seguire le lezioni in condizioni adeguate. Molti paesi stanno pagando a caro a prezzo la lenta digitalizzazione di scuole e università. In Germania, dopo più di sei mesi di COVID-19, molte scuole non hanno ancora implementato sistemi adeguati per l'apprendimento online.

Grazie ai programmi di politica monetaria e di bilancio, si stanno facendo ingenti investimenti. Un investimento è vantaggioso quando offre un alto rendimento nel futuro: non c'è investimento migliore dei giovani europei.

Guntram B. Wolff

Direttore de Bruegel

Monika Grzegorzcyk

Assistente di ricerca de Bruegel

monika.grzegorzcyk@bruegel.org

RIGENERAZIONE - UE: IL PRINCIPIO DELLE "CINQUE PATATE

Mia nonna mi ha insegnato a gestire le mie risorse basandosi su ciò che ha imparato da sua nonna. Se ti rimangono cinque patate: Puoi mangiarne tre, tenerne una per tempi peggiori e tenerne una per l'anno successivo da piantare.

L'UE ha consumato più di quanto il rapporto permetterebbe, che si tratti di risorse naturali o umane. Il COVID-19 e la crisi economica indotta hanno colpito l'economia e la società, compresi i giovani. Le scuole hanno chiuso, il mondo è diventato digitale e le nostre comunità rurali e meno abbienti sono state "tagliate fuori dalla rete". L'isolamento e la solitudine alimentano la paura. È diventato palesemente chiaro: abbiamo battuto la fiacca per risparmiare una patata per l'anno prossimo e tenerne una per i tempi peggiori.

Siamo a un bivio, possiamo: (i) continuare i comportamenti passati; (ii) fare le cose diversamente per garantire il benessere per tutti; o (iii) escludere una parte della società: mantenere il benessere per pochi e lasciare gli altri indietro. La maggior parte degli Stati membri dell'UE e i partiti mainstream sono impegnati a scegliere il secondo scenario, anche se spesso ricadono nell'opzione uno, riducendo l'opportunità di realizzare la transizione. Nel frattempo, i populistici sostengono l'opzione tre a spese dei valori europei. Il costo del fallimento è troppo alto. Non dobbiamo permettere il ritorno delle ombre oscure del ventesimo secolo.

Il MFF & NGEU può essere il seme per la rigenerazione delle risorse per la nostra prossima generazione. Un seme. Non di più, perché anche se il NGEU è in surplus per qualche anno, il MFF è ancora solo l'1% del PIL dell'UE. Per non parlare dell'anno 2058. L'anno in cui i nostri figli pagheranno il nostro debito, per Noi che consumiamo più di tre delle nostre patate in decenni consecutivi. Tutto questo nell'era del VUCA (Volatilità, Incertezza, Complessità e Ambiguità), dove il prossimo "tempo peggiore" è pronto a venire in qualsiasi momento, sia esso una pandemia mortale, una crisi finanziaria, una migrazione estrema indotta dal tempo o l'inondazione delle zone costiere. Il MFF & NGEU è la nostra patata per il tempo peggiore e per il prossimo anno.

Il valore della nostra piantagione non è giudicato solo dagli elettori. È la percezione dei loro figli e dei loro nipoti non ancora nati. Il MFF-NGEU è un New Deal per sostituire il breve termine dei cicli elettorali di 4-5 anni. Spetta alla leadership dell'attuale generazione, che prende in prestito dalle generazioni future, essere in grado di saltare e invertire le tendenze. Deve rimanere una forte bussola nei prossimi decenni: Dobbiamo mantenere la nostra promessa, usare le risorse generate per rigenerare le opportunità, attraverso: cambiare il nostro comportamento per il miglioramento del pianeta e del clima; costruire riserve in modo che le nostre economie siano resilienti e la cooperazione con i partner non sia semplicemente guidata dalla dipendenza, ma una scelta che facciamo; investire e adattarsi alla realtà economica che cambia attraverso la preparazione della nostra forza lavoro per salvaguardare il modello di welfare europeo per il futuro. È un impegno a garantire i valori fondamentali dell'UE a lungo termine.

La doppia transizione richiede molti investimenti ad alta intensità di capitale sulle nuove tecnologie, ma anche le riserve umane devono essere curate. Altrimenti, coltiveremo la nostra piantagione ma solo pochi selezionati ne consumeranno i frutti. I divari sociali, spaziali e tra le parti interessate nel mercato del lavoro stanno crescendo. La riqualificazione di massa per affrontare la doppia transizione, e le garanzie organizzative, per sfruttare i cittadini per essere motivati, sono necessarie. L'Impegno Sociale di Porto è il modo per valorizzare la nostra riserva d'oro: i nostri popoli.

Dato che altre regioni/paesi stanno affrontando le stesse sfide, non gli obiettivi che suonano bene, ma la realizzazione effettiva sarà il vantaggio competitivo distintivo. Questo richiede salvaguardie, controlli ed equilibri che i piani siano piantati e non consumati prima del tempo. La condizionalità RoL con il controllo del PE e la supervisione istituzionale può fornire il fertilizzante (eco-friendly) per le nostre patate piantate nel terreno della nostra base di conoscenza, coltivato dal nostro pool di talenti competitivi e dalla nostra leadership, che fiorisce sotto il sole dei valori europei e della costruzione del consenso, raccolto dai nostri cittadini.

Edit Herczog

S&D, Ungheria (2004-2014)

mrs.edit.herczog@gmail.com

LA RETE CHE CI SOSTIENE – E CHE RAPPRESENTA IL MIO FUTURO

Signora Kage, lei è laureata in biologia ma è anche filosofa, artista, imprenditrice, microfotografa e ricercatrice nel campo della biologia. È inoltre impegnata nel volontariato in diversi ambiti della tutela della natura e dell'ambiente.

Qual è la Sua visione per il futuro in quanto membro della prossima generazione, alla luce della pandemia di COVID-19 che ha colpito tutti noi?

La pandemia ci ha insegnato a guardare il mondo e soprattutto la natura con occhi diversi.

Il virus mette in pericolo la nostra salute e la vita di molti. Lei è giovane, ma determinata a portare avanti il progetto a cui Suo padre ha dedicato la vita.

Innanzitutto, le straordinarie reti insite nella natura fino alle sue forme di vita microscopiche sono di immensa complessità e dunque anche di grande resilienza. Ciò rende altrettanto affascinante analizzarle per determinarne gli effetti. Mio padre ha dedicato la sua carriera alla ricerca dei legami più profondi che tengono unito il mondo. Si è posto l'obiettivo di utilizzare la microfotografia e la sua particolare "Science art" per immortalare la complessità, la bellezza e la sensibilità della natura in un modo così suggestivo da renderla tangibile ad ogni persona. La microfotografia permette all'occhio umano di cogliere in modo nuovo e sorprendente meccanismi della natura altrimenti invisibili che sono associati alle nostre identità culturali, ovvero al nostro modo di vivere. Dà vita a un'esperienza tanto cognitiva quanto sensoriale.

La natura non è un prodotto da scaffale! Al contrario, è un elemento fondamentale che ci circonda e risiede in noi. È dunque essenziale per la nostra esistenza?

Tutto ciò che oggi vediamo attorno a noi si è formato a partire da un puntino di dimensioni microscopiche! Questa semplice constatazione non smette mai di stupire e allo stesso tempo risveglia lo spirito della scoperta. I produttori di ossigeno microscopici, gli organismi filtratori e gli anelli inferiori delle nostre reti alimentari, tra l'altro, costituiscono con enorme creatività e una favolosa estetica la struttura di base del nostro pianeta, oggi essenziale per la vita umana. Inoltre, preservano la grande rete trasversale che sostiene tutte le forme di vita.

Queste interconnessioni dimostrano in modo inequivocabile che dobbiamo prenderci cura della natura con maggiore lungimiranza, comprenderla meglio, lasciarle lo spazio necessario e, al contempo, fare un passo indietro – la sopravvivenza di tutti noi dipenderà da questo. Una biodiversità intatta in biotopi compresi, ma non contaminati dall'uomo garantisce la nostra sopravvivenza.

Suona tutto molto filosofico e astratto!

Per dirlo in termini semplici e concreti: non possiamo continuare come abbiamo fatto finora. Dovremo inevitabilmente intraprendere un cammino diverso, basato sulla rinuncia e la ricerca dell'essenziale, che sarà la chiave del nostro nuovo futuro comune. Il successo di questo cambiamento dipenderà da vari fattori, tra cui cautela, correttezza e rispetto, ma anche coraggio, umiltà e audacia, lungimiranza e fiducia! Senza dimenticare la protezione del clima, l'apprendimento permanente e solidale e la sicurezza alimentare. Questi principi non sono certo una novità, ma è finalmente arrivato il momento di metterli in pratica!

Nella lotta contro il virus e le sue varianti, oltre alla politica, è stata e continua a essere chiamata in causa la scienza, non abituata a queste attenzioni. L'origine del virus non è ancora del tutto chiara, ma noi dobbiamo andare avanti.

Sono fermamente convinta che insieme riusciremo ad affrontare le sfide attuali e future e a trovare, di pari passo con i nostri progressi, le soluzioni più adeguate per una vasta gamma di esigenze e problematiche.

Non dobbiamo dimenticare che la vita sul nostro pianeta, in Europa, nel nostro paese e nella nostra democrazia è un dono prezioso, da non dare per scontato.

Godiamoci il nostro fantastico viaggio all'insegna della scoperta e affrontiamo tutti il futuro con grande curiosità e sete di conoscenza, ma anche con inventiva, coraggio e determinazione!

Per parafrasare William Shakespeare, "nulla può arrestare la vera speranza!".

Personalmente, sento di avere una responsabilità nei suoi confronti.

Firma successiva:

Ninja-Nadine Kage

www.kage-mikrofotografie.de

www.schlossweissenstein.de

Intervistata dall'ex deputata al Parlamento europeo:

Brigitte Langenhagen

PPE- ED, Germania (1990-2004)

brigitte-langenhagen-cux@t-online.de

CHE PERCEZIONE HANNO I GIOVANI DELL'UNIONE EUROPEA?

A partire dalle elezioni europee del 2019, i giovani europei hanno acquisito via via una maggiore importanza nell'Unione europea, essendo la generazione che si è dimostrata più favorevole all'idea di "più Europa", quella che ha fatto registrare una crescita più elevata, in termini percentuali, dell'affluenza alle urne e, nel contempo, quella che ha risentito maggiormente delle conseguenze economiche e sociali della pandemia sanitaria, con l'aumento della disoccupazione giovanile. Per tutti questi motivi, l'Unione europea ha posto le giovani generazioni al centro delle sue politiche, arrivando addirittura a designare lo strumento europeo per la ripresa "Next Generation EU", poiché saranno proprio i più giovani a beneficiare maggiormente dei fondi in questione, anche se saranno sempre loro a doverli poi restituire. Che percezione hanno, tuttavia, dell'UE i giovani della "generazione Erasmus"? Qual è il loro ruolo nella Conferenza sul futuro dell'Europa?

La "generazione Erasmus", espressione informale per indicare le persone di età compresa tra i 16 e i 30-35 anni, è costituita appunto dai giovani che sono nati, come indica l'espressione stessa, quando già esistevano il programma Erasmus+ (di cui l'anno prossimo celebreremo il 35° anniversario), lo spazio Schengen, l'Unione europea e, per alcuni, persino l'euro. Sono precisamente simili circostanze ed esperienze a indurre i giovani di questa generazione a dare per scontata l'Unione europea, ovvero a non conoscere né concepire la realtà al di fuori dell'Unione europea, dato che per loro ogni singolo aspetto della quotidianità è connotato dalla presenza dell'Unione: dal pagamento di un caffè al piano di studi all'interno del processo di Bologna, passando per le infrastrutture della metropolitana, il sistema di riciclo dei rifiuti e via discorrendo.

Tutto ciò fa sì che questi giovani abbiano una prospettiva diversa sul processo di integrazione europea, ovvero, in molti casi, una prospettiva più favorevole all'Unione europea e a un maggiore trasferimento di competenze, come dimostrato dall'affluenza alle urne in occasione delle elezioni europee, dove i giovani al loro primo voto europeo hanno fatto aumentare la partecipazione del 30 %.

Analogamente, la generazione in questione, in particolare i giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni, si dimostra, in base all'Eurobarometro, molto più favorevole a una maggiore integrazione europea e al trasferimento di competenze alle istituzioni in materia di clima, politiche sociali, migrazione, economia, eccetera, per proseguire il processo di unificazione europea. Va quindi compreso che non esistono "questioni giovanili" e che i giovani non devono limitarsi a discutere con altri giovani su temi come la disoccupazione giovanile o i cambiamenti climatici, ma devono invece poter contribuire a tutte le tematiche apportandovi la prospettiva giovanile, in modo da poter imprimere il loro slancio.

È forse proprio per questo che la Commissione europea ha deciso di chiamare "Next Generation EU" l'ingente esborso di liquidità destinato al piano per la ripresa, che mira a realizzare un'Unione europea più resiliente, sostenibile e digitale, che sappia dare risposta alla disoccupazione giovanile e alle richieste delle giovani generazioni di misure efficaci per combattere i cambiamenti climatici, e che sappia anche garantire una migliore protezione agli utenti e ai nativi digitali, fra i quali si trovano appunto i giovani d'oggi.

I giovani europei hanno pertanto un ruolo fondamentale nella costruzione europea e dovrebbero averlo anche nella Conferenza sul futuro dell'Europa, dove, nonostante le dichiarazioni iniziali della Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, riguardo a una forte partecipazione dei giovani, questa di fatto non si sta verificando. La Conferenza sul futuro dell'Europa dovrà tenere conto dell'esistenza di una serie di sfide condivise, quali ad esempio la disoccupazione giovanile e i cambiamenti climatici, che accomunano i giovani di questa fascia di età, e non solo gli "under 25". È quindi fondamentale che la Conferenza dia voce ai giovani al di sopra dei 25 anni di età e al di sotto dei 30, i quali diversamente non sarebbero ascoltati.

Guiomar Gutiérrez Pascual

Segretaria per la gioventù del Consiglio federale spagnolo del Movimento europeo
guio.pascual@movientoeuropeo.org

**"PERCHÉ BISOGNA PRENDERE SUL SERIO LE PREOCCUPAZIONI DEI GIOVANI DURANTE LA
CONFERENZA"**

La Conferenza sul futuro dell'Europa offre a tutti i cittadini europei la possibilità di riunirsi per discutere del futuro dell'Europa. Si tratta di un'occasione unica per i federalisti e per chiunque spera in un cambiamento dello status quo. I giovani svolgeranno un ruolo fondamentale all'interno della Conferenza. Infatti, non solo alla presidente del Forum europeo della gioventù spetterà uno dei seggi della plenaria, ma almeno un terzo dei rappresentanti dei gruppi di cittadini europei e nazionali dovrà avere meno di 25 anni. Inoltre, il Parlamento europeo ha istituito una sovvenzione destinata ai progetti delle organizzazioni giovanili europee incentrati sull'evento.

È un segnale positivo che ai giovani sia riservato un ruolo tanto speciale: la Conferenza copre argomenti che interesseranno il corso delle nostre vite più a lungo di qualsiasi altra generazione.

Dopo il referendum sulla Brexit nel 2016, è emersa la crescente preoccupazione che le giovani generazioni stiano dando l'UE per scontata. Lo stereotipo è che i giovani, essendo cresciuti

con l'Unione europea, non sono in grado di apprezzare tutti i diritti che garantisce, come la pace, la democrazia, la libera circolazione delle persone, ma anche questioni molto pratiche come l'abolizione delle tariffe di roaming nel 2017. Anche se ciò può essere in parte vero, noi Giovani federalisti europei abbiamo potuto constatare nelle nostre attività che in anni di crisi come il 2016 e il 2020 i giovani si sono risvegliati, mettendosi alla ricerca di attività come quelle da noi organizzate: i membri che si sono iscritti negli ultimi anni sembrano motivati da un particolare interesse nella nostra organizzazione giovanile apartitica.

Per di più, un recente Eurobarometro (500, ottobre 2020) ha mostrato che la maggior parte dei cittadini europei si è detta d'accordo con l'affermazione secondo cui l'UE offre buone prospettive future per i giovani d'Europa. I concetti di "futuro" e "giovani" sono chiaramente interconnessi, il che comporta due condizioni per la riuscita della Conferenza: in primo luogo, i diversi soggetti interessati devono intraprendere un'efficace campagna promozionale della Conferenza, che incoraggi i giovani a parteciparvi con entusiasmo. In secondo luogo, la Conferenza dovrebbe essere l'occasione di un vero dibattito costruttivo e inclusivo, piuttosto che un semplice esercizio di ascolto.

I giovani sono un'entità molto eterogenea, con realtà e bisogni diversi, il che stimolerà senza dubbio il dibattito politico. Tuttavia, nel mio attivismo ho imparato che le giovani generazioni tendono ormai a sentirsi sempre più europee rispetto alle loro altre diverse identità (nazionali, regionali, locali...). Mentre il mondo accademico discute ancora su come impostare uno spazio pubblico europeo, i giovani esaltano ogni giorno cosa significa essere europei su spazi online come Instagram o TikTok: "Le canzoni con cui fanno festa gli europei" o "Così sono i cittadini dell'UE" sono solo due esempi dei video più popolari che gli utenti europei tendono a postare, distinguendosi dal resto del mondo e formando una comunità "europea" di creatori di contenuti. Inoltre, fenomeni culturali europei come l'Eurovision o il Campionato europeo di calcio maschile scatenano accesi dibattiti in tutte le lingue.

Non è detto che avere uno spirito europeista significhi essere sempre favorevoli al modo in cui l'UE viene amministrata. Confusione e disincanto possono crescere se la stessa Unione europea viene meno ai propri valori o si dimostra inefficace nell'attuazione di una specifica politica. La complessità dei processi, che raramente vengono spiegati nei media, o le azioni di scaricabarile che finiscono in pasto all'opinione pubblica hanno tutte un effetto simile: generano confusione e, potenzialmente, una sensazione di ipocrisia. Purtroppo questo ha spesso a che fare con il processo decisionale dell'UE, in cui ad esempio alcuni Stati membri possono bloccare politiche specifiche, come quella in materia di asilo. Le periodiche violazioni dello Stato di diritto nell'Unione rappresentano un altro caso eclatante in cui ci domandiamo perché l'UE non intervenga. Che alcune istituzioni dell'Unione europea si adoperino duramente a favore dello Stato di diritto e altre meno è una verità troppo complessa da spiegare, che per di più non lascia ben sperare che le cose possano presto migliorare. È uno dei casi in cui diventa difficile trovare argomenti a favore dell'UE, difenderla e convincere amici e familiari a fare altrettanto.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è dunque un'occasione unica per rendere partecipi i vostri elettori, dimostrando loro che l'Europa riuscirà davvero ad affrontare le proprie sfide e prospettando una visione più entusiastica del loro futuro nell'UE.

Leonie Martin

Presidente dei Giovani federalisti europei (JEF)

www.jef.eu/cofoe

leonie.martin@jef.eu